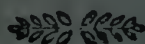
GUIDA

PER

FERRARA







Pertiche 50. 100. 200. 300. Ferrar.si

Ferrara

P. Rota inc.

INDICE

MANUALE

DELLE COSE PIÙ RIMARCABILI

IN

PITTURA, SCULTURA, ARCHITETTURA

DELLA CITTÀ E BORGHI

DI FERRARA

COMPILATO

DA N. L. C.

FERRARESE



FERRARA

COI TIPI DELL.' EDITORE DOMENICO TADDEI

1844

A LO ESIMIO

BENEDETTO CAMPANA

GIURECONSULTO

CONSOLE DELLA REALE SARDA MAESTÀ

DELLE PATRIE COSE AMATORE CALDISSIMO

NELLE AMENE DISCIPLINE VERSATO

BIBLIOFILO INSIGNE

QUESTO INDICE MANUALE DEL FORESTIERO

PER FERRARA

DOMENICO TADDEI TIPOGRAFO

OFFRE DONA CONSACRA

RISPETTOSAMENTE



AL LETTORE

L' amore che porto a' miei Concittadini m' induce a pubblicare questo breve scritto proveniente dalla gentilezza di un amico il quale mi permise di darlo alle stampe. Nè voglio tacerti, o lettore, ch' io pel primo progettai a quest' amico di compilare la presente operetta, la quale, anche per confessione dell' autore, altro non è che una scelta fatta dalle Guide già stampate di quanto è maggiormente degno da vedersi, e da ammirarsi dal forestiero in questa bella città, con l' aggiunta di ciò che avvenne dopo la pubblicazione del Servitore di Piazza.

Il suo tenuissimo prezzo te ne rende facile l' acquisto, senza che alcuno abbia voluto importunarti per associarviti, o annojarti per riceverne ad uno ad uno interrottamente i fascicoli. Quindi questo libro ti giungerà nuovo, inaspettàto. Il perchè poi credo possa riescire di utilità, e di comodo uso, tu lo scorgerai dalla lettura della Introduzione. *Sta sano.*

IL TIPOGRAFO EDITORE.

INTRODUZIONE

Abbisognava la nostra Ferrara di una *Guida*, la quale addimostrasse al colto forestiere quanto di singolare e di pregevole si conteneva in detta città, sia pure prodotto dalla natura, sia pure prodotto dall' arte.

Provvide a questo vuoto il nostro benemerito concittadino fu Dott. Antonio Frizzi, pubblicando nel 1787 pei tipi di Francesco Pomatelli quella sua *Guida pel Forestiere*, che il *Lanzi* nella sua tanto accreditata *Storia pittorica dell' Italia* computò fra le buone che si fossero fatte appunto in Italia.

Ma i cangiamenti avvenuti pochi anni dopo, specialmente per l' atterramento di molti fabbricati, e per la erezione di altri, nonchè il traslocamento di mol-

tissime opere d' arte, fecero sì che quella erudita operetta rimanesse pressochè inutile agli stranieri; e fu allora che sortì alla luce nel 1819 coi tipi di Gaetano Bresciani il tanto stimato libretto *Due giorni in Ferrara*, in cui le notizie sono limitate alle cose più rimarchevoli, e degne di menzione, togliendosi ed aggiungendosi in esso quanto era da togliersi o ad aggiungersi a seconda delle accadute variazioni.

Di quest' opuscolo però in causa di ulteriori avvenimenti succedeva poco a poco come dell' altra *Guida*, di cui fu detto più sopra: e d' altronde lo straniero difficilmente potrebbe farne acquisto, imperciocchè tanto raro è in oggi addivenuto, che agli stessi raccoglitori di cose patrie difficilissimo si rende il rinvenirlo.

Surse pertanto il sig. Co. Colonnello Francesco Avventi, assai erudito, conosciuto per altre produzioni, ed intelligente in fatto di Belle Arti, e pubblicò nel 1838 il *Servitore di Piazza, Guida per Ferrara.* Ma se per una parte

quell' opera è riescita di molta utilità per tutto quanto ivi dettagliatamente viene descritto, presentasi per altra parte, oltre al non tenue dispendio per farne compra, assai voluminosa al pari di quelle antiche del *Guarini*, dello *Scalabrini*, e del *Barotti* (chè *Guide* si possono pur chiamare le loro opere su le Chiese di Ferrara), ed il colto viaggiatore, ancorchè per pochi giorni sia per soffermarsi in questa città, o non vorrebbe praticare le sue ispezioni a tutti quanti i luoghi ivi accennati e descritti, ovvero ispezionandoli non ne rimarrebbe, riguardo al maggior numero, convenientemente soddisfatto.

Nel mentre pertanto quel suo libro servirà d' istruzione ai ferraresi, che amino di non ignorare non solo la storia degli avvenimenti della loro Patria (com' è dovere di ogni bnon Cittadino che ad una classe *civile* appartenga), ma ben anche tutto quanto contiensi nei luoghi principali sì pubblici, che privati, si è pensato di dare nelle poche seguenti pagine, non già una *Gui-*

da novella, ma un *Indice manuale*, che ad un economico acquisto per qualsiasi persona, unisca in pari tempo il vantaggio di presentare allo straniero in un parco volume tutto quanto veramente sia degno di essere ammirato e posto al confronto con ciò che di bello si vede nelle altre città d' Italia, fra le quali primeggiò un tempo Ferrara, ed ancora è distinta.



NOTIZIE PRELIMINARI

Non io mi farò a descrivere la più antica origine di questa città, intorno a che molti hanno scritto, e più di tutti lo storico Frizzi. Non io dirò i diversi pareri sulle vere posizioni della città di *Spina*, del *Foro d' Alieno*, e sulla città che vuolsi essere stata ove ora esiste il villaggio di *Voghenza*. Certo è che solo verso la metà del secolo VIII. il nome di *Ferrara* ci si fa noto per via di autentici documenti, e che l' essere annunciata fin d' allora il *Ducato di Ferrara* fa credere che molto indietro debba rimontare il suo nascere. Tacciono le storie quali ne fossero le vicende ne' due secoli IX. e X., nè le altre città d' Italia conoscono meglio di noi le patrie cose di que' tempi. Ebbe

Ferrara i suoi Duchi e Conti, e fu retta, come altre, dai proprii Consoli. Tebàldo e Bonifazio, Marchesi, e Matilde Gran Contessa nipote dell' uno e figliuola dell' altro, vi ebbero qualche dominio: ed i suoi Vescovi cominciano ad apparirvi con qualche certezza verso la metà del secolo IX. -- La prima popolazione di Ferrara si unì alla destra del Po scorrente allora in un solo letto alla parte meridionale della odierna città, ove presentemente si vede il *Borgo di San Giorgio*. La Chiesa intitolata a quel santo primo nostro Protettore fu la Cattedrale antica. Fabbricatesi poscia molte abitazioni lungo la sponda sinistra del fiume, crebbero queste a tanto che in breve furono considerate per la stessa città, la quale sino dall' anno 952 era già circondata di mura. È poi noto che nel 1135, abbandonata la prima Cattedrale, fu consacrata quella che ora veggiamo, e che fabbricò a proprie spese quel *Guglielmo* della ricchissima e potentissima famiglia degli *Adelardi*, del di cui patrimonio erede rimase una

fanciulla detta *Marchesella*, che unica superstite di quella schiatta lo trasfuse per via di matrimonio nella *Casa Estense.*

Questa famiglia di partito Guelfo, dopo varie vicende, fra le quali si vide *signore* di *Ferrara* un *Azzo da Este* nel 1208, già creatovi *Podestà* nel 1205, e distrutto il partito Ghibellino nelle persone dei *Salinguerra Torelli* nell' anno 1240, cominciò a dominare in detta città, la quale nel 1264 rinnovò la sua dedizione ad *Obizzo* pronipote di *Azzo*, conservandosi poscia fedele ad *Azzo* suo figliuolo, ed ai tre nipoti *Rinaldo*, *Obizzo*, e *Nicolò*. Questi nel 1329 ebbero la città ed il distretto di *Ferrara* dal Pontefice Giovanni XXII. per investitura a titolo di Vicariato; investitura, che dai successivi Pontefici venne ad altri Estensi rinnovata, e variata. Furono quindi Vicarj per la S. Sede in Ferrara i tre nominati fratelli contemporaneamente, e poi l' uno dopo l' altro un *Aldobrandino*, un *Nicolò* detto il *zoppo*, ed un

Alberto, tutti tre figliuoli di *Obizzo*, indi un altro *Nicolò* figlio di *Alberto*, e poscia un *Leonello* figlio di quest' ultimo *Nicolò*.

Borso fratello e successore di *Leonello* fu da Paolo II. nel 1471 dichiarato Duca di Ferrara; e furono suoi successori *Ercole I.*, *Alfonso I.*, *Ercole II.*, ed *Alfonso II.* (1). Morto quest' ultimo era già stato proclamato Duca un *Cesare d' Este* discendente di *Alfonso I.*, allorchè Roma non persuasa della legittimità dell' asserto matrimonio di esso *Alfonso*, dichiarando Ferrara essere devoluta alla Santa Sede, la riacquistò, e lo stesso Pontefice Clemente VIII. allora regnante recossi a vedere la nuova sua città. I Pontefici successori di lui ne mantennero il possesso sino al 1796, nel quale anno a dì 23 Giugno venne occupata dalle armi della Repubblica Fran-

(1) Di Matilde, e degli Estensi, trattano in particolare *Pigna*, *Muratori*, *Dal Pozzo*, *Canobbio*, *Fiorentini*, *Mellini*, *Contelorio*, *Donizzone*, *Berni*, *Cariolu*, *Sestola*, *Bonacossa*, *Ciarlini*, *Baruffaldi* ec.

cese. Fece parte della Repnbblica Cispadana, indi della Cisalpina sino al dì 30 Luglio 1797, epoca in cui esisteva armistizio fra le potenze belligeranti austriache, e francesi. Ricominciate le ostilità, se ne impadronirono gli austriaci nel dì 22 Maggio 1799, venne rioccupata dai Francesi nel dì 19 Gennajo 1801, ed aggregata alla Repubblica italiana nel dì 14 Febbrajo 1802. Finalmente nel Marzo dell' anno 1805 fece parte del Regno d' Italia, e fu dichiarata Capo-luogo del Dipartimento del Basso Po.

Nel 24 Gennajo 1814 ritornò in mano agli austriaci, che la governarono provvisoriamente sino al 18 Luglio 1815, meno alcuni giorni, in cui era stata occupata da Gioacchino Murat già Re delle due Sicilie. Nel Congresso di Vienna era stata restituita alla Santa Sede, e quindi nel succitato giorno 18 Luglio ritornò ad essere governata in nome del Pontefice Pio VII. da un Delegato Apostolico, sino a che nel

16 Ottobre 1816 fu nuovamente Legazione Pontificia (1).

Nel 1831 un politico sconvolgimento interruppe momentaneamente il governo della S. Sede nel giorno 7 Febbrajo: ma il Santo Padre, coll' intervento delle truppe austriache, ricuperò *Ferrara* nel dì 6 successivo Marzo, e la regge mediante un Em. Cardinale col titolo di Legato.

Nella parte orientale dell' Italia superiore è situata la Provincia, un tempo Ducato, di *Ferrara*, avente la figura di un triangolo irregolare, la di cui base ad oriente si fonda sul lido del mare Adriatico, e il di cui vertice s' innalza sino agli stati Estensi, ed al Mantovano. È fiancheggiata dal Po, il maggior fiume d' Italia; è intersecata da canali navigabili, e da moltissimi

(1) Dei diversi dominii di Ferrara sino alla Legaz. dell' Emo. Card. Arezzo, ne tratta *Bertoldi*, nel suo *Quadro Cronolog. Storico ec.* Ferrara, Bresc. 1817 in 8. Il quale autore è assai benemerito di questa città per le varie ed erudite sue produzioni storiche, antiquarie, e numismatiche, relative alla storia ferrarese.

scoli, e comprende, oltre a molte popolatissime terre, le città di *Cento*, *Comacchio*, *Lugo*, e *Bagnacavallo*; le quali città, e varie di dette terre vantano le loro particolari storie (1).

FERRARA, Capo-luogo della Provincia, è posta, al piano terra preso dal campanile del tempio di San Benedetto, a metri nove sul livello del mare: la sua latitudine settentrionale è di gradi 44, 50 minuti primi, e 18 minuti secondi; e la sua longitudine orientale dal meridiano dell' osservatorio di Parigi è di gradi 9, 16 minuti primi, e 29 minuti secondi. La circonferenza della città, sul ciglio delle mura interne, è di metri lin. 13360 pari a pertiche ferr. 3307. 5. 3. 4, ossieno miglia dieci ferr. circa, compresa la fortezza. Esclusa questa, rimangono metri lin. 11240, pari a pert. fer. 2782. 6. 9. 8, ossieno miglia ferr. 8 $\frac{1}{3}$ circa. Il contorno poi della fortezza esterno è di

(1) *Erri, Crescimbeni, Bonoli, Ferro, Malpelli, Graziani, Bertoldi, Cavalieri, Rambelli, Soriani, Dondini-Righetti, Atti, ec*

metri lin. 3000 pari a pert. fer. 742. 7. 1, ossieno miglia ferr. 2 $\frac{1}{5}$ circa (1).

La sua pianta è una delle più belle d' Italia per la rettitudine, lunghezza, e larghezza delle strade, specialmente nella parte dell' *Addizione Erculea*. La città è tutta cinta di mura, e di ampie fosse, munita di una fortezza fabbricata dopo la devòluzione del 1598, e contiene presso a 25,000 abitanti, compreso un migliajo e mezzo d' Israeliti.

Temperato è il suo clima, il cielo sereno, e salubre l' atmosfera, checchè si dica dagli stranieri di favoloso. Lontane sono ora le valli, e le paludi; non rade, anzi frequenti si veggono le longevità; e l' aspetto fiorente d' ambo i sessi nella gioventù smentisce affatto la volgare credenza de' forestieri che quì si respiri un' aria insalubre. Il territorio

(1) Tralasciando i computi del ferrarese G. Battista Riccioli Gesuita, e di Boscovich, si è adottato quanto accenna il Sig. *Carlo Sereni ferrarese* nella *Geodesia* ec. Roma, Salviucci, 1841; il quale nel quadro delle longitudini, e latitudini si riporta ai rilievi eseguiti dagli Ingeg. geografi di Milano nel 1837. La notizia delle varie circonferenze fu presa dalla *Guida Avventi*.

è feracissimo, e rende quindi abbondante la messe, particolarmente di formento, grano turco, vino, canape, riso ecc., ed è pure abbondante di bovi, di cavalli, e di pecore ecc.

Tralascio di accennare alle forme particolari del suo Governo, al Consiglio Centumvirale instituito da Clemente VIII., agli Ambasciatori residenti in Roma, ad un Cardinal Protettore, all'Uditore di Rota nella Dominante, ed all' Avvocato nel Tribunale di Appello in Bologna; le quali ultime due rappresentanze sono tuttora vigenti; che un Cardinale Legato la governa nel temporale, un Cardinale Arcivescovo nello spirituale; che una Università vi fiorisce, la quale instituitavi dai più remoti tempi, fu dichiarata da Bonifacio IX. pari alle più celebri a quell' epoca, di Bologna, e di Parigi. A questa nostra concorsero uomini i più insigni di quel tempo, sì stranieri, che cittadini. Dirò soltanto che le arti e le scienze furono coltivate al più alto grado in *Ferrara*, potendo essa vantare di aver dato culla

e ricetto in ogni tempo, ma in particolar modo sotto la dominazione Estense, a molti personaggi fra i più distinti sia nel sapere di ogni genere, e nelle lettere, sia nella pittura, e scultura, sia nella musica, nelle armi ecc., come ognuno può vedere nelle patrie storie generali, e particolari tanto della città (1), che degli uomini illustri per ogni titolo (2).

CASTELLO

Questa mole maestosa, ed imponente, residenza un tempo degli Estensi, che la innalzarono a loro difesa, con disegno di Bartolomeo Ploti detto Bertolino da Novara, ed in seguito con

(1) *Giraldi*, *Pigna*, *Sardi*, *Faustini*, *Baruffaldi*, *Manini*, *Frizzi*, *Sanuto*, *Bellini*, *Cittadella Cesare*. *Guarini*, *Borsetti Andrea*, *Scalabrini*, *Barotti Cesare*, *Morbio* ecc., e moltissime altre storie di luoghi particolari, e descrizioni compendiose inserte in opere diverse.

(2) *Libanori*, *Maresti*, *Superbi*, *Borsetti Ferrante*, *Baruffaldi*, *Barotti Giannandrea e Lorenzo*, *Lanzoni*, *Ughi*, *Minzoni Gio. Battista*, *Cicognora Leopoldo*, *Petrucci*, *Mayr*, ed infinite biografie o sole od inserte in opere varie.

riforme di Alberto Schiatti, e di Girolamo Carpi, serve ora di residenza dei Cardinali Legati: e senza spostare alcuno dei molti Dicasteri che vi sono collocati, vi poterono alloggiare nel 1819 l' Imperator d' Austria Francesco I., e la di lui consorte, con la loro corte e famiglia.

Il gigantesco edificio sorge in mezzo ad un bacino di acque situato nel centro della città, e presenta nei quattro angoli quattro robuste torri. Estesissime volte sotterranee, che ora servono a bassi comodi, furono un tempo terribili prigioni, e fu in quelle poste sotto la torre de' Leoni (la più antica del fabbricato), che vennero rinchiusi nel 1425 gl' infelicissimi Ugo e Parisina, figlio, e moglie di Nicolò III. Estense detto il zoppo, li quali poi poco dopo furono decapitati in altra prigione sottoposta alla torre dell' orologio, com' è tradizione.

Le figure dipinte a chiaroscuro sopra i muri della corte, per mano di Bartolomeo Faccini pittor ferrarese,

rappresentano gli Estensi: ma purtroppo le intemperie delle stagioni le hanno in gran parte fatte sparire.

Insigni pitture sonosi però conservate nell' interno del Castello, fra le quali primeggiano tre Baccanali, due di essi creduti per lungo tempo di Tiziano Veccelli, che si sa di certo avere dipinto in quegli appartamenti; e l' altro di Dosso Dossi. Sono pure di questo pittore (coadjuvato in varie parti dalla sua scuola, e, come credesi, ancora da Sebastiano Filippi detto Bastianino ferrarese) le volte della bellissima sala detta del *Consiglio*, e d' altra stanza attigua, rappresentanti entrambe atletici giuochi; non che quelle della vaghissima camera detta dell' *Aurora*, ove dipinse a fresco le fasi della giornata (1).

(1) Una giudiziosa, ed erudita descrizione delle pitture della sala, e della camera, leggesi nel *Servitore di Piazza, Guida per Ferrara, del sig. Conte Francesco Avventi.* La camera detta dell' Aurora, pure descritta in detta Guida, era già stata illustrata dal sig. Conte Ercole Graziadei Consultore di Legazione. Vedi, *Una dipintura nel Castello di Ferrara; Bologna, Gamberini, e Parmeggiani*, 1835, *in* 8.

PALAZZO COMUNALE

Dal Castello può passarsi, essendovi interna comunicazione, al Palazzo Comunale. Sede primitiva degli Estensi, che un tempo estendevasi persino alla chiesa di Santo Stefano, ha dippoi subìto molti cangiamenti, ed ora presenta nel piano nobile una lunga fila di appartamenti in linea retta, che dalla piazzetta detta della Pace, o del Vicelegato, si estendono sino di fronte al Duomo; nei quali appartamenti risiedono la Magistratura e diversi Dicasteri Municipali, non già dall' epoca della Devoluzione di Ferrara alla S. Sede nel 1598, ma dall' anno 1624 in poi.

Il maestoso ed ampio loggiato di marmo, d' ordine dorico, sul fianco settentrionale della fabbrica, fu architettato da Galasso Alghisi ferrarese, per ordine del Duca Alfonso II.

La esterna scala di marmo coperta di piombo, situata nel così detto cor-

tile municipale, fu fatta costruire dal Duca Ercole I., che nelle volte fece porvi la propria impresa, e l' aquila ducale; le quali si veggono ivi tuttora.

Nelle anticamere stanno appesi alle pareti in altrettanti quadri i ritratti ad olio a mezza figura al naturale dei Gonfalonieri, dal ripristinamento del Governo Pontificio nel 1815 sino al presente. Più oltre vedesi la sala del Consiglio, nella cui soffitta dipinta con belli arabeschi a chiaro scuro dal vivente sig. Giuseppe Tamarozzi, avvi un quadro in tela dipinto ad olio dal vivente sig. Gregorio Boari, rappresentante la istituzione del Consiglio Centumvirale fatta in Ferrara dal Pontefice Clemente VIII. Avrebbesi desiderato di vedervi ancora su quella soffitta, e sulle pareti, raffigurate le gesta degli Estensi, che tanti argomenti ben degni di eterna memoria presentano all' Artista.

È degno finalmente di essere veduto ed ammirato nelle stanze del Magistrato un gabinetto dipinto ad arabeschi e figu-

re vivissime su campi d' oro. Vuolsi che sia lavoro di Dosso Dossi, o meglio di ambidue li fratelli Dossi; ma in varii luoghi, ed in modo speciale nei panneggiamenti delle principali figure, e nelle tinte alquanto nebbiose dei leggiadrissimi fanciulli d' ambo i sessi, che ivi si veggono in tutta sorta di atteggiamenti scherzevoli, si presenta lo stile di Bastianino -- il quale d' altronde succedette ai Dossi nell' incarico di pittore di Corte. Anche Frizzi suppose che Bastianino vi abbia pure posto mano. È a compiangersi la perdita della soffitta, di tre incassature, e delle spallature laterali della finestra, che furon rimpiazzate assai infelicemente. La spallatura superiore però ha un Apollo bellissimo.

Io non voglio, nè lo potrei, farmi giudice sul vero autore di quelle vaghissime, e ben conservate pitture: ciò che lascierò fare agl' intelligenti.

CATTEDRALE

Questa è la Chiesa principale, la più grande, e posta nel luogo più centrale della città, avente un fianco sulla piazza maggiore detta di San Crespino, e la facciata sulla piazza detta dei Nobili, o del Duomo.

Il tempio fu edificato nel 1135, e dedicato a San Giorgio martire primo protettore della città. Il prospetto tutto di marmo, d' ordine gotico-lombardo, e i due lati esterni, conservano tuttora la loro prima struttura. La facciata suddetta ci presenta uno dei più grandiosi monumenti dell' architettura e scultura di quel tempo, in cui non ancora erano risorte le belle forme di Roma, e della Grecia; ciò che accresce un pregio a Ferrara nella storia dell' arte (1). L' avancorpo, o pronao, che sporge per

(1) Casazza Dott. Luigi — *Memorie sopra la importanza Cronologica della Chiesa Cattedrale di Ferrara*; ivi, *Bresciani* 1836 — Suddetto — *Della facciata del Duomo di Ferrara*; *Roma*, 1838.

quasi due metri, minacciando ruina per avvenuto avvallamento del suolo, fu sostenuto nel 1829 da ben intesa armatura ideata dall' esimio Architetto Comunale sig. Prof. Giovanni Tosi vivente, ed eseguita dal valente artista fu Sante Scalini; ed alle troppo esili colonne, e sottoposti telamoni e leoni, vennero sostituite altre colonne di maggior diametro, ed altri telamoni e leoni di maggior mole, ma dello stesso disegno. Recentemente tutta la facciata, per bella cura del Rev. Capitolo, venne con ingente dispendio ripulita, e restaurata (1). Le molte figure scolpite a basso rilievo, rappresentano la vita del Redentore, il Giudizio, l' Inferno, il Paradiso ecc. La statua al naturale, che si vede posta in una nicchia a destra dell' osservatore, è di Alberto Estense

(1) Intorno ai detti restauri possono vedersi -- *Peruzzi*, *Lettera al sig. Conte Camillo Laderchi*; *Rovigo*, *Minelli*, 1844, — *Pagliarini*, *Memoria intorno ai restauri praticati nella facciata della Chiesa Metropolitana di Ferrara*; *Firenze*, 1844, — e la mia — *Lettera di un ferrarese ad un suo concittadino dimorante in Milano*; *Ferrara*, *Negri*, 1843.

Marchese di Ferrara, in cui onore fu eretta l'anno 1393, perchè nel 1391 nel suo soggiorno in Roma ottenne e riportò poi le celebri Bolle di Bonifazio IX. sulla erezione della pubblica Università degli studii, e sul privilegio d' investimento ne' suoi concittadini dei beni direttarii delle mani morte; l' ultima delle quali bolle vedesi scolpita in caratteri gotici a due colonne sulla facciata presso la statua suddetta (1). Al fianco sulla piazza maggiore trovasi aderente un lungo loggiato sostenuto da marmoree colonne, il quale fu edificato a spese de' merciaj nel mese di Marzo dell' anno 1473; ed ora il patrio Magistrato ne ha già fatto incominciare, col concorso degli stessi merciaj, il rin-

(1) *Frizzi*, nella sua *Guida pel Forestiere* ci dice che ambedue le Bolle si trovano scolpite accanto alla detta statua: e le altre *Guide* ripeterono la stessa cosa. Così pure assicura *Manini*, *St. di Ferr.* T. II. p. 312. Ma *Frizzi* corregge l' errore a p. 351 T. III. della sua *Storia di Ferrara*, e si uniforma a quanto dissero *Sardi*, *Guarini*, *Scalabrini*, e *Barotti Giannand.*; *mem. de' lett. ferr.*, *vita di Alberto d' Este*. Il che viene ripetuto dall' *Ughi*, *Diz. degl' illustri ferr.* T. I. all' art. *Alberto d' Este*.

novamento sul disegno del nominato Architetto Comunale, rendendolo più spazioso e più alto, e sostituendo grandi archi e volte ai bassi architravi: ciò che va a rendere più bella e adorna quella piazza.

L' interno del Tempio però non corrisponde all' aspettazione del forastiero, giacchè nulla conserva dell' antica sua forma, la quale fu ridotta nel secolo scorso a tre navate d' ordine dorico di romana e solida architettura, con disegno dell' Architetto ferrarese Francesco Mazzarelli, per un terzo dal nostro Vescovo Card. Taddeo Dal Verme, che vi fece por mano nel 1712, e per gli altri due terzi dal Card. Tommaso Ruffo successore di lui. Fu questi che nel 1735 ottenne alla Metropolitana di Ferrara il titolo di Arcivescovado, e quindi egli vi fu il primo Arcivescovo.

Entrando per la porta maggiore del Tempio lungo circa metri 113 (cui va aggiunta la lunghezza del Coro di oltre a metri 30), e largo circa metri 38, si veggono due angeli di marmo di Car-

rara, portanti le conche dell' acqua benedetta, i quali furono eseguiti nel 1745 dagli scultori Vaccà di Carrara. Nelle pilastrate laterali alla porta maggiore, nella parte interna, sono incastrati due dipinti, non già ad olio, come si disse da taluno, ma a fresco, rappresentanti S. Pietro, e S. Paolo; opere di Benvenuto Tisi da Garofalo (detto perciò comunemente il Garofalo).

Il primo altare della navata a destra di chi entra, composto di scelti marmi, è, nel disegno, di Agapito Poggi; e nella scoltura, di Andrea Ferreri; ambidue ferraresi.

La pala del terzo altare è una bella tavola del Bastianino, rappresentante le Sante Caterina e Barbara.

La immagine, che sta sul sesto altare, credesi dipinta nel 1240 da Gelasio figlio di Nicolò della Masnada, uno dei primi pittori ferraresi, allievo di Teofane Costantinopolitano. Nessun' altra pittura si trova in questa cappella.

Nel susseguente altare, che adorna la cappella di crociera a destra, vede-

si la tela rappresentante il martirio di S. Lorenzo, ed è opera di Gianfrancesco Barbieri da Cento, detto il Guercino, della sua *prima maniera*. Sotto il quadro, chiuso in teca sta il corpo della B. Lucia da Narni, che essendo religiosa Domenicana sen venne per istanza del Duca Ercole I. Estense in questa città, ove fondò il Monastero di S. Caterina da Siena, e morì nell'anno 1544. Alle pareti laterali di questo altare stanno appese due tele rappresentanti San Pietro e San Paolo, opere ad olio del Garofalo.

Il vicino altare, che sta nella cappella stessa, e fa fronte alla navata, sostiene cinque statue di bronzo, della grandezza oltre al naturale, le quali furono e sono tenute in gran conto dai più celebri artisti. Rappresentano esse Gesù Cristo Crocefisso, la Vergine, S. Giovanni, S. Giorgio e S. Maurelio protettori di Ferrara. Non furono già, come pretese qualcuno, eseguite dal Bindelli, o dal Gesuato Marescotti, nè tampoco da Alessandro Angeli; ma bensì da Ni-

colò e Giovanni padre e figlio Baroncelli di Firenze, e da Domenico di Paris padovano, genero di Nicolò sopraddetto. Ciò si ricava dai *libri della fabbrica* della Cattedrale stessa, ed era noto al nostro celebre concittadino Conte Leopoldo Cicognara, che ne fece parola nella storia della scultura (1).

Il Giudizio Universale raffigurato nel gran catino o volta del coro, fu dipinto circa il 1577 dal Bastianino scolaro di Michelangelo Buonarotti; e in detta sua grandiosa opera egli ci ricorda quella del suo maestro eseguita nella cappella Sistina in Vaticano. Nella parete dalla parte dell' Evangelio vedesi appeso un quadro del Garofalo rappresentante l'Assunzione di M. Vergine; più al basso, entro una cornice, scorgesi una testa in mosaico, reliquia di que' lavori di tal

(1) Veggasi la — *Lettera dell' Ab. Giuseppe Antonelli bibliotecario di Ferrara al suo amico Michelangelo Gualandi, sopra le statue di bronzo esistenti nella Cattedrale di Ferrara; Bologna, Sassi*, 1844 — la qual lettera fu prima inserta nelle — *Memorie originali italiane ecc.* (di M. Gualandi) *Bologna, Sassi*, 1843. *Serie quarta n.* 121. *anni* 1450-56, *pag.* 33.

genere che adornarono un tempo la volta del Presbitero. Sono pur belli da vedersi e il trono ed i stalli a tripla fila, con intarsiature e buoni intagli in legno, non già costruiti all' epoca in cui fu incominciato in Ferrara nel 1438 coll' intervento di Papa Eugenio IV. il Concilio Ecumenico (detto di Firenze, perchè ivi terminato), ma bensì cominciati quando nel 1498 fu intrapresa la riforma del coro, e terminati nel 1525 (1).

Sotto la volta del Presbitero, che abbiamo accennata, e precisamente alla parete ove appoggiasi il Trono Arcivescovile vedesi appeso un grande quadro di Cosimo Tura detto Cosmè, pittor ferrarese di molto merito, rappresentante San Giorgio; ed altro delle stesse dimensioni, e dello stesso autore, sta sulla parete di contro, e rappresenta la Santissima Annunziata. Sta pure dal lato dell' Evangelio infissa nel muro la memoria sepolcrale del Pontefice Ur-

(1) Manini *St. di Ferr.* T. III. p. 200; e Frizzi, *Storia di Ferrara* Tom. IV. pag. 177.

bano III. morto in Ferrara nel 1187 pel dolore, come credesi, che gli recò la novella della sconfitta de' Cristiani alla Crociata. Parlerò più innanzi dei libri corali, che dovrebbbersi vedere nel coro, ma che per maggiore conservazione vengono saggiamente custoditi altrove.

Passando alla cappella del SS. Sagramento, i cui angeli e serafini dell' altare in marmo bianco di Carrara sono lavori del nostro Andrea Ferreri, vedesi appeso, alla parete sinistra per chi osserva, un quadro del distinto pittor ferrarese Ippolito Scarsella detto Scarsellino, in cui è effigiata la B. Vergine in gloria, con al basso due santi Vescovi.

L' altro altare contiguo, nella crociera, costruito di vaghi marmi e colonne a spira, offre un quadro rappresentante la Circoncisione di N. S., dipinto dal Bastianino. Ai due lati di detto altare appesi alle pareti veggonsi due bellissimi quadri del Garofalo, che raffigurano uniti insieme la Santissima Annunziata.

Discendendo per la navata sinistra, la pala del primo altare rappresenta una Vergine in gloria, e varj santi al basso, ed è opera del celebre pittor bolognese Francesco Francia. Nel quarto altare, cioè il primo oltrepassata la crociera di mezzo, avvi un bellissimo quadro del Garofalo, in cui oltre a M. Vergine seduta col bambino in piedi, si veggono i santi Maurelio, Silvestro, Girolamo, e Giovanni.

Nei muri della crociera presso la tribuna scorgonsi in altrettante nicchie rientranti nelle pareti, i busti *di cotto* degli Apostoli; e sebbene sieno stati impropriamente dipinti e guarniti nel vestiario anche di dorature, non pertanto lasciano vedere la prodigiosa valentìa del loro autore, che fu il nostro celebre scultore Alfonso Lombardi; meno uno de' busti (ed è il S. Mattia) che fu rifatto da Giuseppe figlio di Andrea Ferreri.

Nella maggiore sagrestìa capitolare, dovuta alla munificenza del Pontefice Clemente XI., di cui ivi si vede il

busto in marmo, fu sposata la regina Margarita d' Austria a Filippo III. re di Spagna, per mano del Pontefice Clemente VIII., che allora trovavasi in Ferrara, come già si disse nelle notizie preliminari. Nel luogo stesso si rinchiuse il Pontefice Pio VI. nel dì 22 Maggio dell' anno 1782 col Card. Francesco Carafa nostro Legato, e con gli altri due Dalle Lanze, e Boncompagni, e vi pubblicò Cardinale dell' ordine de' Preti il nostro Arcivescovo già Monsignore Alessandro Mattei, creato tale e riservato in petto nel Concistoro del 12 Luglio 1779 (1).

Nella sagrestia, che vi sta presso, ad uso de' Mansionarii, e Cappellani Beneficiati, veggonsi tre belli quadri, l' uno dei quali rappresenta una B. V. sedente in trono, nella cui base sta scritto — *Dominicus Panetus* —. Vi si veggono in lontananza varie figure piccolissime, nonchè più innanzi due altre

(1) *Relazione* (del Dott. Antonio Frizzi) *de' due passaggi per Ferrara della Santità di N. S. Papa Pio VI. nell' anno* 1782, *Ferrara, stamp. Camerale.*

alquanto più grandi, che stanno orando in ginocchio, una per ciascuna parte del trono. Quella posta a destra dell' osservatore ha nelle mani una berretta Cardinalizia. Altrò dei detti quadri è opera di Girolamo Carpi, e vuolsi (non saprei con quanto buon fondamento) che sia l' effigie di quel Guglielmo Adelardi, che fondò la Cattedrale nel secolo XII (1). Il terzo è una mezza figura di un profeta, e dagli intelligenti si ritiene per opera del Bastianino.

Degni pure di osservazione sono gli otto arazzi ad uso di Fiandra, che vengono esposti annualmente nelle volte delle piccole cappelle, dal giorno in cui comincia la novena di S. Giorgio sino a quello in cui si celebra la festa di S. Maurelio, rappresentanti con figure al naturale il martirio di que' due nostri santi protettori. Se ne attribuiscono i disegni ai celebri pittori Dos-

(1) Intorno a questo ritratto, veggasi la giusta critica di Frizzi nella sua *Guida del Forestiere* a p. 36 dei primi esemplari, che ne furono stampati.

so Dossi ferrarese, e Regillo detto il Pordenone.

È finalmente a notarsi che nell' archivio capitolare si conservano in appositi armadii que' molti libri corali, che si vedevano un tempo nel Coro, scritti in pergamena, ed ornati di finissime e vivacissime, non che benissimo conservate miniature e dorature, rappresentanti varii fatti scritturali. Si credette un tempo che fossero lavoro del Tura pittore ferrarese assai distinto pel tempo in cui visse; ma non tanto dal confronto delle epoche dei lavori con quella del loro supposto autore, quanto dai libri della fabbrica della Cattedrale, si conosce per certo che altri e varii furono i miniatori di quei libri -- e forse scolari del Tura sopraddetto.

Non lascierò di parlare della Cattedrale senza far parola del Campanile. Questa torre, il cui impianto rimonta al principio del secolo XV., è tutta rivestita di marmi, e li quattro ordini, di cui attualmente si compone, furono compiuti in varie epoche. Si

pensò alla fine del secolo scorso di portarla a termine, e già eransi radunati dei fondi, che andarono però perduti nello spoglio avvenuto al sacro Monte della Pietà all' epoca della rivoluzion francese. Vivissimo è per altro il desiderio nei cittadini di vedere compiuta quella torre, che potrebbe allora gareggiare con le più belle non solo dell' Italia, ma bensì dell' Europa ancora.

PALAZZO ARCIVESCOVILE

L' architettura di questo palazzo di elegante aspetto, incominciato nel 1718 dall' in allora Vescovo Card. Tommaso Ruffo, è di Tommaso Mattei romano. Atrio nobile e spazioso, appartamenti ben disposti, e grandiose sale, non che una magnifica scala, compongono il detto fabbricato, il quale ha comunicazione con la Cattedrale, e col Seminario e Collegio. La statua della Vigilanza, e i due putti che sostengono il fanale a metà della scala suddetta,

non che i medaglioni nelle pareti, sono lavori del nostro Andrea Ferreri; e pittura dello Scarsellino è la mezza figura della B. Vergine che trovasi incastrata nel muro. Il dipinto della soffitta è di Vittorio Bigari bolognese.

PALAZZO DELLA RAGIONE

Su la piazza maggiore, detta di S. Crespino, sorge il grandioso edificio di gotica struttura, chiamato il *Palazzo della Ragione*, perchè ivi risiedettero (meno qualche piccolo intervallo), e risiedono tuttora i tribunali giudiziarj. Lo innalzò il Pubblico nel 1326, od almeno in tal anno fu compiuto. Fu in seguito consunto da incendj, e danneggiato da terremoti.

Le arcate esteriori erano state chiuse da muri e coperte da basse fabbriche sporgenti in fuori, che unitamente alle loggie formavano altrettante botteghe; e le innovazioni arbitrariamente praticate nei muri principali del palazzo dai proprietarj delle medesime, piucchè

la vetustà del fabbricato, ne danneggiarono talmente la solidità, che nel 1826 manifestavasi già nella sua fronte un notabile deperimento; e nel 1830, minacciando di cadere, fu abbandonato, e per decreto governativo dovettero lasciarsi libere e vuote le dette botteghe.

Pensò il Magistrato di conservare in detto palazzo un patrio monumento, che ridesta nei cittadini le più onorevoli e grate rimembranze di potenza, di commercio, di ricchezza, e di giustizia; e bramando di non perdere la memoria dell' antico, ne volle saggiamente conservate le forme. All' architetto ed ingegnere comunale, altre volte onorevolmente menzionato, ne fu dato l' incarico: ed egli (dal quale un altro progetto in quattro varii modi, di stile greco-romano, era già stato spedito a Roma -- e più non venne respinto) pienamente corrispose alla generale aspettazione, presentando il lodatissimo progetto, in cui nel mentre conservò l' antico stile, seppe in pari tempo ingentilirlo di tutta quella eleganza ed

armonia, che fanno apparire di squisita bellezza quel maestoso fabbricato, ammirato da non pochi distinti personaggi, ed encomiato da intelligentissimi artisti tanto italiani, quanto stranieri.

Sotto la direzione dello stesso architetto s' incominciò il lavoro nell' Ottobre dell' anno 1831, e dopo quattro anni era già compiuto il prospetto. Giuseppe Sivieri, e Francesco Vidoni ne furono gli esecutori, il primo nella parte solida o laterizia, l' altro nella parte decorativa; ed ambedue vi soddisfecero con ogni esattezza, ed intelligenza. Io non mi farò a descrivere dettagliatamente il detto nobilissimo prospetto, il che altri hanno già fatto (1).

(1) *Bozzoli Giuseppe Maria*; Riedificamento della fabbrica detta della Ragione. Ferrara, Pomatelli, 1835.

Anau Salvatore; Cenni storici sul palazzo del Comune detto della Ragione, esistente in Ferrara, e Descrizione della facciata scopertasi nell' Ottobre del 1835 (con tavola); Milano, Lampato, 1835.

Da quest' opuscolo è stata presa la descrizione della facciata.

Bertoni Giovanni; Il palazzo della Ragione in Ferrara, articolo estratto dal Tiberino, anno 4. n. 4, Roma, Salviucci, 1836.

Riporterò invece le parole stesse di uno fra essi, il quale alla breve illustrazione fattane volle giudiziosamente unirne il disegno.

» Sorge la facciata sopra nove ar-
» chi, ed è divisa in tre corpi, dei
» quali i due laterali sono alquanto
» sporgenti dal medio, mentre però
» questo è molto più lungo dei primi.
» I due *avancorpi* laterali vengono
» conterminati da quattro grandi pile
» ottangolari addossate al muro, le
» quali si ergono fino alla sommità
» della fabbrica, e su cui poggiano
» quattro guglie. I nove archi sono
» sostenuti da pile rettangolari con sem-
» plice graffiatura che ne indica l' u-
» nione dei mattoni. Queste vanno
» adorne da cimazio con meandro al
» di sopra. Gli archivolti sono formati

Avventi Co. Francesco — Veggasi la descrizione che questi ne fa nella sua *Guida di Ferrara.*

In quanto poi alla importanza storica, e politica del palazzo, veggasi il — *Discorso Storico dell' Avvocato Giovanni Zuffi, dedicato alla Eccellentissima Curia ferrarese, per l' apertura dei tribunali nel ricostruito palazzo della ragione di Ferrara, nell' anno* 1840; *Roma*, *tip. delle Scienze*, 1840.

» da un insieme di scozie e di bastoni,
» uno de' quali è intagliato in ogni
» arco in modo diverso dall' altro. Nel
» mezzo di ogni pennacchio, fra un
» arco e l' altro, vi ha un rosone a
» vario disegno, concavo alquanto nel
» muro, con contorno circolare, alla
» foggia delle finestre traforate che
» tanto erano usate dai gotici, anche
» come puro ornamento. Un ricco e
» bellissimo fregio di bizzarro e ardito
» ornamento, che si estende a tutta
» la facciata, serve di parapetto alle
» finestre del secondo piano, ossia del
» piano nobile. Le finestre a sesto
» acuto, contornate da cordoni e sco-
» zie, sono di numero uguale agli ar-
» chi sottoposti, e perfettamente ad
» essi corrispondenti. Vengono queste
» suddivise da binati archetti, i quali
» sono sostenuti da sottili colonnette,
» mentre lo spazio fra di essi è ornato
» in varii riparti, compressi in mattoni
» in cotto. Divergono però le due fi-
» nestre laterali, e quella di mezzo,
» le quali sono unite a due altre fine-

» stre di uguale ornamento; ma queste
» ultime sono comprese sotto ad un
» solo archetto. A misurata altezza
» dalle anzidette finestre evvi un altro
» fregio a foggia di meandro, il quale
» serve come di separazione dal se-
» condo al terzo ed ultimo piano.
» L' ornamento, di cui va fregiato
» l' ultimo piano, consiste in altret-
» tante finestre quante ve ne hanno
» nel secondo, di forma però circolare
» e di contorno uguale. Un ricco cor-
» nicione con bellissimo fregio serve
» di cima alla facciata. Vi s' innalza
» una merlatura composta di quindici
» merli nel gran corpo di mezzo, e
» di tre per ogni *avancorpo*, i quali
» hanno lateralmente le due guglie di
» forma ottangolare che, siccome di-
» cemmo, stanno alla vetta delle pile
» che separano la facciata in tre corpi.
» I merli sono di forma quadrilatera,
» estremati alquanto nella parte supe-
» riore, e ne adorna il mezzo di ognu-
» no un variato rosone circolare. Sette
» degli archi sopra i quali s' innalza

» la facciata, introducono ad altrettan-
» te volte a sesto acuto, e vi formano
» una superba loggia. Ogni volta è
» decorata da quattro cordoni lavora-
» ti, che partendo dall' imposta s' in-
» contrano al vertice, e vengono uniti
» da un ricco rosone a rilievo, il quale
» è vagamente variato in ognuna delle
» volte. Vi hanno fra i pennacchi scan-
» nellature divergenti, le quali seconda-
» no l' andamento dei medesimi. Ogni
» volta dà ingresso ad una bottega,
» meno quella di mezzo, che deve
» servire (1) per introdurre alla scala
» del palazzo . . . . I due archi
» degli *avancorpi* laterali rimangono
» chiusi, ed hanno due vaste botteghe
» con due porte per ciascheduna, del-
» le quali una si apre verso la piazza,
» e l' altra mette alla loggia (2) ».

Nel 1838 s' incominciò, e nel 1840

(1) Come diffatti ha servito. Veggasi più avanti la descrizione della scala.

(2) Dalla parte di San Romano, è stata aperta nella grande bottega una terza porta, per la quale si accede alla medesima dalla strada che prende il nome da detta chiesa ora soppressa.

veniva portata al suo termine la magnifica scala. La volta di mezzo, sotto il loggiato, vi dà ingresso, ed un cancello di ferro scorre sul secondo fra i tre gradini, che trovansi nella grossezza di quell' apertura.

Segue un ripiano, e gli archi a sesto acuto nella volta a crociera che lo ricopre, sono vagamente adornati.

Un grandioso ramo di scala vi succede, il cui soffitto è a tromba di sesto acuto; e questo ramo è interrotto da altro ripiano, dal cui centro puossi osservare il grandioso locale, in cui è compresa l' intiera scala. Tralasciando ai lati due piccole gradinate conducenti ai così detti mezzani, e seguendo la salita pel ramo principale, arrivasi al ripiano maggiore, ove la scala si bipartisce, e si ripiega in due rami scoperti, i quali, interrotti pur essi da altro ripiano, danno adito al piano nobile. Il grande ambiente della scala è di proporzioni vicine all' armonica, considerato nella sua larghezza con la lunghezza. Le gradinate sono di *marmo*

vivo, come lo sono le balaustrate che fiancheggiano questi due ultimi rami, e le cui colonnette sono con finissimo gusto intagliate. All' ultimo ripiano corrispondente al piano nobile sopraindicato veggonsi cinque aperture a sesto acuto; le tre di prospetto alle tre gradinate immettono alle grandi sale delle sedute giudiziarie; le due laterali, danno accesso a lunghe gallerie comunicanti coi varii ufficii.

Le pareti laterali sono perforate da undici aperture a sesto acuto, e con vaghezza adornate, cui danno forma di loggia le balaustrate di *costosa:* le quali aperture producono un aggradevole effetto d' apparente ingrandimento nell' insieme dell' opera. Un magnifico *plafond*, ornato pure a bassi rilievi di ottimo gusto, ricopre questa scala, in cui brilla ovunque vivamente la luce introdottavi per gli ampii vani.

I rilievi a stucco di svariato lavoro furono diligentemente e con ottima intelligenza eseguiti dal nostro artista Gaetano Davìa.

Il tutto presenta un magnifico lavoro, corrispondente al prospetto dell' edificio; e che dà prova non dubbia della valentia di chi seppe immaginarlo, e portarlo a compimento (1).

Un tratto di fabbrica rientrante, analoga per disegno al corpo principale, serve di residenza al corpo di guardia della piazza, e congiunge il palazzo alla elegante torre eretta con architettura di Giambattista Aleotti argentano, sul principiare del secolo XVII (2). Vedremo forse tra poco nel

(1) Gli elementi artistici di queste poche linee descrittive la scala, mi furono cortesemente somministrati dallo stesso architetto comunale sig. Profess. Giovanni Tosi.

(2) Questa graziosa torre, secondo il dire di Frizzi (*Guida per Ferrara*), sarebbe stata architettata dall' Aleotti nel 1600; ma egli stesso poi, nella sua Storia di Ferrara (Tom. V. p. 46), rettificando la *Guida*, ci racconta che il Magistrato la fece costruire nel 1603. Ciò infatti viene convalidato dalla iscrizione che vi si trova scolpita in marmo in tre separate linee; la prima, nel fregio della cornice sottoposta alla balaustrata dell' ordine superiore; la seconda, nella fascia sottoposta all' ordine di mezzo; la terza, nell' architrave di marmo della finestra, nel cui parapetto pure di marmo trovasi incisa altra iscrizione relativa al restauro fattone nel 1781. Esisteva prima in detto luogo altra piccola torre chiamata *della Massaria*. Quella di *Rigobello*, o *de' Ribelli*

prospetto di questa torre, per cura del patrio Magistrato, collocato un orologio *notturno* a comodo dei cittadini, e dei forestieri.

Dirò finalmente che i lavori tutti di tale riedificamento, non compreso l'ingente acquisto delle proprietà private incorporatevi, costarono al Municipio la somma di ben oltre a sc. 60000, ove sienvi comprese le parziali partite, della facciata in circa sc. 6000, e della scala in più di sc. 5000.

GHETTO DEGLI EBREI

Ampio, ricco, e popolato è il Ghetto degli Ebrei, il cui principale ingresso è in un angolo della piazza maggiore. Le scuole di questa Comunità Israelitica contengono sontuosi mobili, ornamenti, e bibbie, a seconda del loro rito.

ergevasi in angolo all' antico palazzo Estense; nè del tutto svanirone le sue traccie.

UNIVERSITA'

Tralascierò di accennare le diverse opinioni de' nostri scrittori su la più antica origine della Università degli studii; intorno a che il nostro Frizzi con la più sana critica espose il proprio parere (St. di Ferr. T. III. pag. 119); e dirò soltanto che nel 1391 il Marchese Alberto ottenne in favore della medesima una bolla dal Pontefice Bonifacio IX., con cui venne uguagliata in quanto al grado, ed ai privilegi, a quelle di Bologna e di Parigi. Ma ciò che meglio concorse a farla celebre, furono i lettori di ogni facoltà, scelti fra i più distinti scienziati d' Italia e stranieri, che per cura specialmente degli Estensi vi si chiamarono con onorevolissime distinzioni, e con abbondanti stipendii (1).

(1) La storia del nostro Ginnasio, e de' suoi Lettori, trovasi estesamente descritta, dalla sua fondazione sin quasi alla metà dello scorso secolo, dal Dottor *Ferrante Borsetti*; *Historia Almi Ferr. Gymn. ec. Ferr.*, *Pomatelli*, 1735. *Vol.* 2. — e vi

Moltissime sono le cattedre attuali, oltre alla scuola speciale per gl' ingegneri; e vi si ammirano gabinetti analoghi alle facoltà che vi s' insegnano.

Questa Università è situata presentemente in un palazzo che fu fatto erigere dal suaccennato Marchese Alberto; e fu chiamato un tempo il *Palazzo del Paradiso* (1). Il detto

fanno seguito — *Jacobi Guarini* (Baruffaldi Girol. Sen.) *ad Ferr. Gym. hist. supplem. et animadversiones*; *Bon.*, *Martelli*, 1740-41. *Vol* 2. — *Borsetti*; *Defensio adversus supplement.* ec. *Ven.*, *Ochi*, 1742.

(1) Non saprei veramente se tale denominazione sia stata data dalla strada al palazzo, ovvero dall' edificio alla strada. Il sig. Con. Avventi nella sua *Guida* riporta in nota alcune parole di un Istromento, 1403, *Indict. XI. die ultimo mens. Martii*, IN PARADISO, *ubi moratur ec.* Cesare Cittadella, nel suo catalogo istorico dei pittori ferraresi (Tom. I. pag. 37), descrivendo la vita di Antonio Alberti, dice che questo valente artista dipinse presso che tutto il palazzo coprendo i muri di sacre istorie, rappresentandovi il Concilio di Ferrara, e specialmente in una camera dipingendo il Regno de' Beati: e che d' allora in poi fu chiamato *Palazzo del Paradiso.* Ma il Concilio ebbe luogo nel 1438, e se la pittura del Regno de' Beati era contemporanea a quella del Concilio, non potrebbesi ammettere che la denominazione data all' edificio fosse avvenuta in causa di detta pittura, s' era tale anche nel suaccennato anno 1403. — Ma d' altronde troppo è probabile la volgare tradizione, che la pittura al palazzo, ed il palazzo alla strada desse l' aggiunto *del*

Marchese Alberto lo diede ad abitare a Cabrino de' Roberti Conte di Tripoli, suo suocero. Nel 1438 vi alloggiò l' Imperatore Gio. Paleologo col Patriarca di Costantinopoli, e con altri greci venuti al Concilio Fiorentino, che da Eugenio IV. s' incominciò in Ferrara. Nel 1586 il Card. Luigi Estense lo vendette al Magistrato, il quale sino dal 1567 lo avea già preso in affitto dal Card. Ippolito II. Estense, e vi avea collocato le scuole della Università, che dapprima in varii luoghi erano disperse. Fu poi ridotto nel 1610 alla forma attuale, e adornato di nobile prospetto, con torre, essendone architetto l' Aleotti già altrove nominato; come vedesi anche dalla iscrizione esistente sul prospetto stesso.

Nell' atrio d' ingresso, nella corte,

Paradiso. E con tutta verosimiglianza poi possono conciliarsi le epoche, ove ritengasi che il *Regno de' Beati* fosse dipinto prima del 1403, ed il *Concilio Ecumenico* dopo il 1438. In fatti l' Alberti cominciò a dipingere il nuovo palazzo per comandamento di Alberto Estense (Cittadella, ivi), che morì nel 1393.

e nel piccolo atrio per cui si accede all' orto botanico, stanno raccolti in gran numero marmi in parte antichi, ed in parte de' tempi a noi più vicini; i quali meritano l' attenzione dell' erudito, ed hanno il pregio di essere stati pressochè tutti dissepolti nel territorio ferrarese. Alcuni di essi veggonsi anche illustrati da varj autori.

Piegando a destra del loggiato, vassi alla scala costrutta con disegno del nostro Antonio Foschini; e delle due porte sul grande ripiano superiore, quella a sinistra immette all' appartamento di Residenza, ed alli musei di mineralogìa e di numismatica; quella di fronte alla gradinata, immette alla pubblica biblioteca.

Per la sala, che trovasi entrando per la porta a sinistra, adorna di erme, busti, e teste di antico e pregevole lavoro, si accede alli musei suindicati. Il primo di essi, che contiene una raccolta di oggetti di storia naturale, è stato per la maggior parte fondato dalla generosità di Mons. Can. Antonio

Marescotti, già Rettore della Università. L' altro è particolarmente interessante per la collezione di monete battute nelle zecche d' Italia, dal risorgimento delle arti sino quasi ai nostri giorni. Nè mancano a questo museo altri monumenti archeologici, come Idoli, bronzi antichi, utensili ecc.

Ma ciò che merita speciale considerazione, si è la libreria, alla quale si ha ingresso, come dissi, per la porta di fronte al ramo superiore della scala. La biblioteca, ricca di oltre a 90000 volumi, non è anteriore al 1746, sebbene sappiasi che sino dal principio di quel secolo n' era nato il pensiero. Surse per cura del comune, e per la generosità de' cittadini, che la fondarono, ed arricchirono; questi con scelti doni, e quello con copiosi acquisti: nè tacciasi che molto si deve alla diligenza dell' illustre Giannandrea Barotti, che nel 1747 ne fu nominato primo bibliotecario. Non mancano tuttora generosi cittadini, che seguano l' esempio de' primi; e pochi anni or sono,

il conte Galeazzo Massari morendo lasciava con suo testamento la copiosa e scelta sua libreria a questa biblioteca.

Nella prima delle tre grandi sale vi sono i ritratti de' Cardinali ferraresi della sola città in numero di dieciotto; ai quali devesi aggiungere l' altro dell' Eminentiss. Pallotta morto nel 1834. I grandi scaffali, che la cingono tutt' intorno, contengono le più scelte opere di materia religiosa e storica. Seguono tre stanze; la prima è ripiena di produzioni letterarie di ferraresi, delle quali si ha quasi compiuta la serie; oltre ad un grandissimo numero di opuscoli per la maggior parte rari. Vi si ammirano le prime edizioni del Furioso, susseguite da molte altre assai ragguardevoli: ed in luogo a parte, vi si conservano la sedia a bracciuoli, ed il calamajo (che dicesi fuso dal Duca Alfonso I.) dell' immortale poeta Lodovico Ariosto; alcuni manoscritti autografi del medesimo, fra i quali gran parte del *Furioso*, e le *satire*; altr

di Torquato Tasso, e fra di essi le postille autografe alla Gerusalemme liberata, e parte del poema in carattere originale, nonchè le poesie che questo grande autore dedicò alle principesse Estensi; ed altri del Cav. Guarino, e fra essi il *Pastor Fido*. La terza camera contiene i manoscritti, che sono più di mille, quasi per metà di autori ferraresi; e pregevolissime edizioni del secolo XV., anche in pergamena, varie delle quali sono adorne di vaghissime e ben conservate miniature, che ci fanno testimonianza de' costumi di quei tempi (1). Da detta stanza si passa alla Residenza del bibliotecario, la quale è occupata dalle opere bibliografiche, biografiche, e di storia letteraria.

La seconda stanza è una specie di

(1) Secondo le osservazioni dell' ab. Giuseppe Antonelli bibliotecario, Ferrara sarebbe la settima città dell' Italia, fra quelle che adottarono la stampa appena introdottavi. Il primo stampatore fu *Andrea Belforte francese*.

In quanto poi alle pressochè tutte rare edizioni ferraresi di quel secolo, veggasi l' opera del lod. ab. Antonelli — *Ricerche bibliografiche sulle edizioni ferraresi del secolo XV.*; *Ferrara*, *Bresciani*, 1830.

vestibolo; ed un arco eretto fra due porte laterali la unisce, per così dire, alla lunga sala detta *dell' Ariosto*. Contiene questa le produzioni di legge, medicina, fisica e matematica, la collezione de' poeti, le storie delle varie città d' Italia, ed i libri d' arte; e sulle scansie veggonsi collocate in altrettanti busti e medaglioni di stucco le effigie de' più celebri nostri scrittori.

In fondo alla sala, scorgesi il grandioso monumento che racchiude le ceneri di Ariosto, adornato di pittura rappresentante un gran panno verde sostenuto da molti genii; opera del rinomato pittore Giuseppe Santi bolognese, morto in Ferrara nel 1825. Il sarcofago è costruito di preziosi marmi, scolpiti da Alessandro Nani mantovano, sul disegno dell' Aleotti. Vi si vede il busto del poeta; e la iscrizione superiore in prosa, e l' altra più sotto in versi, sono *ambedue* del Cav. Guarino, con correzioni del *P. Stefonio* gesuita. Quella nello zoccolo, è dell' ab. Girolamo Baruffaldi Giuniore pure

gesuita, ed allude al trasporto fattone nell' anno 1801. Questo monumento, che in detto anno quì venne trasportato dalla Chiesa di San Benedetto (allora trasmutata in ospital militare) con grandissima pompa, ed accompagnamento, ad insinuazione del francese Generale Miollis (1), non è il primo che fosse eretto all' Ariosto, ma bensì il terzo. Diffatti non avrebbe potuto nel 1533 (in cui morì il nostro poeta) darne l' architettura l' Aleotti, che nacque varii anni dopo (2).

Si passa finalmente alla terza sala, contenente le opere di varia letteratura, gli annali delle varie corporazioni religiose, le vite de' Santi, e le opere di morale e di ascetica. Nel mezzo di

(1) Veggasi la descrizione di detta funzione in principio delle — *Prose e rime per il trasporto del monumento ec. seguito nei giorni XVII. e XVIII. Pratile dell' anno* X. *Repubblicano*; *Ferrara, Bianchi e Negri.*

(2) Veggansi — *Guarini*, *Chiese di Ferrara*, *pag.* 66. — *Scalabrini*, *Chiese ec. pag.* 92 — e — *Borsetti Ferrante*, *Hist. almi ferr. gymn. part. I. pag.* 245. *e seg.*

essa, sopra un piccolo armadio a guisa di piedestallo, entro cui si conservano i manoscritti di Leopoldo Cicognara, da lui lasciati per legato testamentario alla biblioteca, s' erge il busto di quest' uomo illustre, scolpito dal celebre artista Rinaldo Rinaldi; esso pure lasciato in dono dal defunto alla sua patria. Quattro grandissime tavole di noce, fatte con disegno dell' architetto comunale sig. Gio. Tosi, servono a custodire la ricchissima collezione dei libri corali, fra i quali sono dieciotto i più distinti, perchè conservano miniature bellissime della scuola dell' esimio pittore ferrarese Cosimo Tura detto Cosmè. Questi libri sono inoltre ammirabili per la loro grandezza, e conservazione. Gli altri ci fanno vedere anch' essi quanto l' arte pittorica fosse bene maneggiata dagli artisti che vissero sul principio del secolo XV. Tre volumi di forma atlantica contengono la Bibbia, secondo la traduzione di San Girolamo; ed ancor questi sono degni di ammirazione per le conser-

vatissime dipinture, che vi si trovano (1).

TEMPIO DI S. FRANCESCO

Diverse di luogo e di tempo furono le Chiese edificate in Ferrara a questo Santo; ma di quella, che vedesi attualmente, fu gettata la prima pietra nel dì 3 Agosto 1494; e la sua magnificenza debbesi alla pietà del Duca Ercole I. d' Este (2).

La bella architettura dell' edificio viene attribuita a Gio. Battista Benvenuti (*Scalabrini, Chiese, pag.* 176 -- *Avventi, Guida, pag.* 163). Ma io ritengo che quest' opera debbasi piuttosto

(1) Intorno alla pubblica biblioteca di Ferrara, veggansi le seguenti operette — *Baruffaldi Girol. Giun.; Comment. ist. della libreria pubblica di Ferrara; Ivi, Rinaldi,* (1782) — *Cavalieri Don Prospero; Notizie della pubblica libreria di Ferrara; Ivi, Bianchi e Negri,* 1818. — *Cicognara ab. Vincenzo; Ragion. accad. della pub. bibliot. di Ferrara; Bologna, Nobili,* 1831. — *Valery Cav.; Osservaz. sopra la librer. pub. di Ferr., trad. dall' ab. Gius. Antonelli vice bibliot. con annotaz. bibliografiche; Ferr., Bresciani* (1838).

(2) *Frizzi; Storia di Ferr. Tom. IV. pag.* 158.

assegnare al di lui zio Pietro, ch' era architetto di Ercole I. (1), per la cui munificenza veniva eretto il Tempio.

Questo è diviso in tre navi, d' ordine jonico, sopra colonne di marmo: le cornici, e le arcate sono di mattoni vagamente stampati. Fu risarcito ed abbellito ai tempi di Alfonso II. Estense. L' architrave, e le cornici vi si adornarono con fogliami, e quantità di putti, con opera di Girolamo Carpi, che pure vi dipinse, in parte, le mezze figure nelle vele o pennacchi della navata maggiore.

Entrando per la porta principale, dopo alcuni passi, può sentirsi un *Eco* monosillabo, che ripete sino a venti volte per sotto a quelle arcate o la sillaba fortemente pronunciata, od un batter di piede. Il P. Lana gesuita, insigne matematico, lo ricorda come uno dei più ammirabili. Ma di altro non meno celebre in Ferrara, ne parlerò

(1) *Borsetti Ferr., Historia almi Ferr. gymn. Tom. II. pag.* 423.

più avanti. Nel braccio della gran croce, dal lato da cui si sorte sulla via di *Volta paletto*, s' innalza il mausoleo del March. Ghiron Francesco Villa, celebre guerriero. Ma questo monumento, sebbene di preziosi marmi costruito, non è di tal gusto da meritare la osservazione del forestiero.

Ora passerò alla indicazione, non di tutte, ma delle più insigni opere di pittura, che fra le tante, di cui era fornita questa Chiesa, vi sono rimaste.

Nel terzo altare della nave destra per chi entra, vedesi la bellissima tavola di Giovanni Battista Benvenuti detto l' Ortolano, ferrarese. Rappresenta la B. V. che adora il bambino; e S. Giuseppe. Questo quadro trovasi ora con diligenza custodito, dacchè la cappella nel 1838 venne bellamente restaurata a spese de' fratelli Franchi Bononi.

Nel quarto altare avvi l' altra tavola tanto applaudita, la strage degl' innocenti; opera del Garofalo, del quale pur sono i tre quadretti sotto la pala,

la lunetta al di sopra del cimazio, e l' altro quadretto circolare. Questi due ultimi sono di analogo soggetto, e cioè la fuga ed il riposo in Egitto.

Sul muro del pilastro dividente la sesta dalla settima cappella, i due manigoldi che flagellano G. C., figura in alto rilievo, sono dipinti a fresco, come credesi, dello stesso Garofalo.

Nel settimo altare, vedesi la tavola rappresentante la Madonna detta del Pilastro, con S. Giovanni, e S. Girolamo, ed è anche dello stesso autore. Scorgesi in detto quadro la effigie di una devota.

Affisso ad una parete dell' ottava cappella, a sinistra di chi guarda, può vedersi una tela, in cui Carlo Bononi espresse il Taumaturgo Sant' Antonio, che trova il cuore del defunto avaro nello scrigno del medesimo.

Le pale dei due piccoli altari laterali alla porta di sortita sulla via di Volta paletto, sono d' ignoto autore, e facilmente della stessa mano della tavola appesa al muro nella prima

cappella a destra entrando in Chiesa: forse della scuola di Nicolò Roselli ferrarese (1).

La prima dal lato dell' epistola, nella crociera, presso la strada, ci mostra un quadro dello Scarsellino, rappresentante la Fuga in Egitto.

Quella attigua alla tribuna, ci fa vedere la bellissima tavola del Garofalo, la Risurrezione di Lazzaro. Il ciborio di fino disegno, e coperto di preziose pietre, e dorati bronzi, è pregevole dono del Card. Bonifazio Bevilacqua.

I tre gran quadri nel fondo del coro, e cioè la Deposizione dalla Croce, la Risurrezione, e l' Ascensione, sono del ferrarese Domenico Mona.

Nei due piccoli altari in fondo alla crociera, la pala del S. Girolamo è di Tommaso Laureti detto il Siciliano;

(1) Le lettere che veggonsi in una di dette due pale, sembrano un N P unite in cifra. Ma nell' altra, in cui leggesi la data 1583 scorgesi questa cifra tagliata nella prima lettera a guisa di un A; di modochè presentando moltissime combinazioni di *iniziali* non saprebbesi a chi attribuire queste opere.

l' Assunzione di Maria Vergine è dello Scarsellino, e dicesi copiata da altra del Carpi.

Delle varie figure, che veggonsi nel parapetto della cantorìa, il David, il S. Antonio di Padova, ed il S. Bernardino da Siena, sono del Garofalo: le altre sono di Carlo Bononi. Dell' Ortolano dicesi l' Annunciata espressa nelle grandi serrande dell' organo.

Due quadri pendono dal muro in questo braccio della grande crociera; e sono -- Un piccolo quadro con varii santi, opera di Gabriele Capellino detto il Calzolaretto o Callegarino --. Un gran quadro rappresentante l' Ascensione di G. C., ed è la miglior opera di Nicolò Roselli.

Ripiegando poi per la nave sinistra, vedesi al quinto altare la vaghissima tavola del Garofalo, in cui sta espressa M. V., col bambino, e S. Giuseppe.

Nell' ultima cappella, sono affreschi del Garofalo, la presa di Gesù nell' orto sulla parete laterale, i due profeti a chiaroscuro ai lati del detto dipinto,

e li due ritratti ai lati dell' altare, che diconsi della famiglia Argenti. Il G. C. in orazione, e gli Apostoli dormienti, sono scolture in marmo dei nostri Lombardi.

Il Convento ch' era unito alla Chiesa di S. Francesco, ed ora in molta parte distrutto, appartenne ai frati Conventuali, che, come credesi, erano in questa città stabiliti ancora vivente il loro fondatore. Un uomo cotanto insigne nei fasti della Chiesa qual era Francesco, nato nel 1182, e morto nel 1226, fu canonizzato dal Pontefice Gregorio IX. nel 1228.

PALAZZO COSTABILI CONTAINI

Proprietario di questo edificio, che dal secolo XV. sino ai giorni nostri appartenne alla nobile famiglia Bevilacqua, è il vivente sig. March. Giovanni Costabili Containi, che l' abbellì squisitamente negl' interni appartamenti. Ma ciò che interessa lo straniero, si è il conoscere che ivi si trovano una

pregevole galleria di quadri (1), ed una biblioteca ricca di edizioni sontuose, di codici antichi, e patrii manoscritti: alla quale libreria (di cui è conservatore il sig. Girolamo Negrini), per la gentilezza del proprietario, si ha facile accesso. Tali raccolte preziose furono fatte dal fu March. Gio. Costabili, già grand' Aquila della Legion d' onore, gran Dignitario della Corona ferrea, ed Intendente generale dei beni della Corona, sotto il Regime Italico.

In questo palazzo venne ad abitare nel 1430 quel Cristin Francesco Bevilacqua, che in detto anno in causa del suo matrimonio con Lucia Ariosti trasportò il suo domicilio in Ferrara; e vi ebbe successivamente stanza il ramo primogenito de' suoi discendenti, sino ai giorni nostri. Fu poi ampliato l' edificio, ed intieramente abbellito nel prospetto con ornamenti di marmi,

(1) Veggasi la *Descrizione della Quadreria Costabili* (del sig. Con. Avv. Camillo Laderchi); *Ferrara, alla Pace, Parte* 1. *e* 2. 1838 — *Continuaz. e fine della parte* 2. 1839, -- *Parte* 3. *e* 4. 1841.

statue, busti, veroni, e motti, come vedesi al presente, dal Card. Bonifazio, morto nel 1627 (1).

SAN CRISTOFORO
OSPITALE DEGLI ESPOSTI

La Chiesa di S. Cristoforo, e l' annesso Pio Luogo, che serve soltanto per le femmine, fu ornato di prospetto l' anno 1570, con architettura di Alberto Schiatti ferrarese. In detta Chiesa si ammira un eccellente quadro rappresentante M. V. in trono, con S. Giovanni, ed un santo guerriero. È questa un' opera insigne dell' antico nostro pittor ferrarese Lorenzo Costa, come ritengono i migliori intelligenti di pittura; sebbene per lungo tempo abbiasi voluto attribuirla a Francesco Francia celeberrimo pittor bolognese.

(1) *Frizzi; Mem. Stor. della nob. fam. Bevilacqua; Parma, Stam. Reale, 1779 in 4. pag. 53 e 163.*

SEMINARIO, E COLLEGIO ARCIVESCOVILE

Il palazzo, dov' è collocato il Seminario, dopo varii passaggi, pervenne al Conte Alfonso Trotti, che nel secolo XVI. lo abbellì di ornamenti di marmo nel prospetto. Unito poscia all' attiguo edificio, fu posseduto da altri, e finalmente l' Eminent. Arcivescovo Tommaso Ruffo, nel principio del secolo scorso, vi stabilì un Seminario pei Chierici. Nell' Ottobre del 1836 l' Em. Arcivescovo Gabriele Della Genga vi aggiunse un Collegio.

Traversato il cortile del fabbricato, si trovano due stanze al pian terreno, che furono dipinte dal Garofalo. S' imbiancarono purtroppo i muri, ma rimangono le soffitte, la maggiore e più bella delle quali trovasi in sufficiente stato di conservazione. Si ammirano in essa busti, teste, medaglie istoriate, arabeschi, satiri, e putti; il tutto eseguito con grandissima grazia, e delicatezza.

Nulla dirò della figura fra quelle del *plafond*, che pretendesi essere il ritratto del celebre pittore; il quale vuolsi pure raffigurato in altro grande affresco, che vedremo nel refettorio di S. Spirito. Troppo sensibile è la differenza fra questi due ritratti; nè io sono certamente da tanto di poter decidere quale dei due sia quello del Garofalo, se pure uno di essi debba esserlo veramente.

CHIESA DI S. MARIA DELLA PIETA' DE' TEATINI

In questa Chiesa, cominciata nel 1629 con architettura del Cav. Danesi ravennate, e terminata nell' interno nel 1653, è degna di osservazione la pala dell' altare posto nella crociera, a sinistra di chi entra. Rappresenta essa la Purificazione di M. V., ed è opera di Gianfrancesco Barbieri centese, detto il Guercino; della sua più vaga maniera. L' altare è composto di rarissimi marmi orientali.

Nell' annesso Convento ebbero stanza i Religiosi dell' ordine di S. Gaetano Tiene.

Quì poi rendesi opportuno di osservare allo straniero, che la parte di Convento posta sulla via della *Giovecca*, serve ora alla posta delle lettere, ed agli altri uffizii delle diligenze, spedizioni, ed amministrazione postale.

OSPITALE DI SANT' ANNA, E PRIGIONE DEL TASSO

L' Ospitale istituito dal benemerito B. Giovanni Tavelli da Tossignano, Vescovo di Ferrara, l' anno 1440, fu in varii modi governato; ed attualmente è diretto da un' amministrazione mista secolare ed ecclesiastica, presieduta dai due Eminent. signori Card. Arcivescovo, e Legato. La fabbrica, contenente vaste sale, bagni, guardarobe, appartamenti separati ecc., fu molte volte, ed in varii luoghi ampliata; e da pochi anni vi s' incluse la già soppressa Chiesa di Sant' Anna,

formandone superiormente una gran sala per le femmine, e gli ufficii dell' amministrazione; ed al piano inferiore, alquante botteghe sulla strada di *Giovecca*, ove la fabbrica venne adornata di elegante prospetto con architettura del sig. Antonio Armanini (1).

Da ultimo, fuvvi eretta nell' interno una nuova fabbrica ad uso delle scuole cliniche. I medici e chirurghi primarj della città sono addetti al servigio degl' infermi; e vi è stato attivato, per opera del sig. Dott. Maniezzi ferrarese, un blando e dolce metodo di cura dei pazzi, dal quale si ottengono felici risultati. Avvi pure un' ampia, e ben provveduta Farmacia: ed in essa venne trasportata e collocata, con apparecchio dello stesso architetto sig. Armanini, una porzione di muro, tagliata dalla prima cappella, a destra dell' entrata della demolita Chiesa suenunciata, su cui trovasi dipinta a fresco,

(1) *Casazza Luigi*; Osservazioni patrie sopra la nuova Fabbrica aggiunta allo Spedale di Sant' Anna di Ferrara; Ivi, Bresciani, (1835).

dall' illustre nostro pittor ferrarese Girolamo Carpi, la effigie di S. Caterina V. e M.

In sostituzione poi dell' atterrata Chiesa di S. Anna, venne posta al servigio spirituale dell' Ospitale l' altra attigua di S. Carlo; la cui facciata di grave architettura è opera dell' Aleotti.

Per entro al vasto fabbricato del Pio Luogo, mostrasi la *Prigione del Tasso*; e non vi ha colto viaggiatore che non la degni di una visita. Fu bensì rinchiuso il Tasso molt' anni in questo stabilimento: ma per chi alcun poco abbia letto le patrie storie, e quanto si riferisce a quell' illustre e sventurato personaggio, v' è buon fondamento a credere ch' egli non sia stato così malamente trattato, e rinserrato in una specie di covile, ove forse non sarebbe vissuto a lungo. Nè, prima del secolo XIX, fuvvi giammai chi abbia pensato a quell' ambiente come a *prigione del Tasso* (1).

(1) Veggansi le ottime ragioni scritte intorno a ciò dal sig. Con. Avventi, nella sua *Guida*, a pag. 99 e seguenti.

TEATRO COMUNALE

Sino dal 1773 nacque la brama di un pubblico teatro in Ferrara; ma la esecuzione ebbe soltanto principio la notte precedente al 19 Aprile 1786 con la demolizione degli edificj esistenti sul luogo fissato per la nuova erezione. Fu sospeso il lavoro, indi ripreso nel 1790, ed in pochi anni portato a termine. Ne fu l' architetto l' egregio profess. Antonio Foschini ferrarese, al quale osò taluno di contrastare il concepimento di quella vaga curva interna, che rende il nostro teatro, se non uno de' più grandi, uno almeno de' più belli dell' Italia (1).

(1) Nel Vol. IV. pag. 37 dell' opera *Biografie e ritratti ec. Forlì, a spese Hercolani* (*Serie Romagnola*), si ha la biografia del cav. Cosimo Morelli. Ivi viene attribuita a questo Architetto la *Curva* del nostro teatro; e si danno per *impugnabili e non disputati* dei fatti, di che parlano in altro modo gli originali documenti. E come mai in un brano di lettera del *Morelli*, riportato in detta biografia, gli si fa dire, o dice egli stesso veramente, *il mio Teatro di Ferrara?* Ebbe l' incarico bensì; per le differenze insorte per la erezione del teatro, di recar-

I palchi dei cinque ordini sono ventitre in ciascuno; la concorrenza dei raggi ottici verso il palco scenico fa vedere dal punto medio della boccascena tutte le porte dei palchetti; l' interno è fornito di molti magazzini analoghi all' uso della fabbrica; e l' esterno ha un vasto porticato, per cui hanno accesso e recesso le carrozze, ed ove ricoverano i concorrenti nelle intemperie delle stagioni. Il prospetto corrisponde alla bellezza dell' edificio.

si da Roma a Ferrara; ma solo *per visitare e riferire sopra l' affare:* e siccome qualche altro progetto esisteva, così il *Morelli* APPROVO' *la curva che circoscriveva il nuovo uditorio* (Chirog. orig. del Pont. Pio VI.). Come avrebb' egli potuto o dovuto approvare ciò che fosse stato da lui concepito? -- Ma non è qui mio assunto il difendere il Foschini, nè io sarei da tanto. Lascierò ad altri questa bella e santa impresa, e forse non sarà lontana — certamente assai desiderata. Ed a me, e a tutti coloro che sentono amor patrio, bastano le assicurazioni de' proprii concittadini tuttor viventi e testimonii della erezione di quell' edificio; l' asserzione dell' autore, altrettanto leale ed umile, quanto dotto e distinto; e quella del celeberrimo Leopoldo Cicognara, il quale non dubitò punto di attribuirgli quell' opera, ch' ei dice *posta dagli stranieri a paro delle più applaudite produzioni dell' arte sua* (Oraz. in morte del Foschini letta nella Certosa il 3 Gennaro 1814. Ferr. Bresciani).

Molti altri locali sono aderenti al fabbricato; ed il più spazioso e distinto serve ora alla *Società del Casino*, così chiamata essendo una scelta società di ben oltre a trecento cittadini. Gli appartamenti di questo, sono vagamente dipinti, e fra essi recentemente fu abbellita la gran sala detta del ballo dai distinti artisti signori Francesco Migliari, e Gaetano e Girolamo padre e figlio Domenichini, tutti ferraresi (1).

(1) Fu aperto il teatro la prima volta il 16 Fruttidoro anno VI., ossia il 2 Settembre 1798, rappresentandovisi *gli Orazj e Curiazj*, le cui parti principali erano sostenute dalla *Grassini*, e da *Mombelli*, e *Babini*. Fuvvi pure un ballo serio intitolato *la figlia dell' aria*, composto dal celebre *Salvator Viganò*. L' orchestra era diretta dai distintissimi *Rolla*, e *Bollo*, ed il maestro al cembalo era il nostro valentissimo *Brizio Petrucci* (*Archiv. Com., avvisi a stampa in data* 19 *Messid.*, *e* 13 *e* 16 *Fruttid. anno VI.* — 1798 —, *e cartello a stampa*).

Nel 1825 venne decretata, e nel 1826 eseguita la ridipintura del teatro, coll' opera di *Angelo Monticelli*, che per la parte decorativa fu assistito da pittori ferraresi. Nel *plafond* egli espresse l' apoteosi di Lodovico Ariosto. Fu in questa circostanza che la boccascena, dapprima arcuata, venne ridotta ad architrave, e sopra di esso architrave fu collocato un orologio *notturno*. E così pure vennero attivate le stufe per la stagione invernale. Fu riaperto il teatro il 26 Decembre dello stesso anno 1826 con l' opera *la Semiramide*, musica del *Rossini*; e vi cantarono la *De Grisi* e la *Mariani*.

Dei varii teatri privati uno solo esisteva tuttora, ma ruinoso, appartenente alla nob. famiglia Bonacossa. Ora si sta ricostruendolo, con disegno del sig. prof. Giovanni Tosi archit. ed ingegn. comunale, in un modo più elegante, e più solido, e con la stessa curva (di minori proporzioni) del teatro pubblico. Questo lavoro è già innoltrato; e nell' atrio o vestibolo di forma ottangolare, farà bellissimo e grato aspetto lo scorgersi ad un solo colpo d' occhio, dal lato di contro al primo e principale ingresso, l' interno del teatro, e dai due lati che vi fanno ala, gran parte delle gallerie immittenti alle loggie del primo ordine.

CHIESA, E COLLEGIO DEL GESU'

Avviandosi dal teatro per la strada *Borgo de' Leoni*, vedesi il palazzo de' signori conti Crispi, di gentile disegno, che dicesi di Girolamo Carpi architetto e pittor ferrarese: opera os-

servabile, per essere uno de' saggi più belli della riforma nell' arte architettonica in Italia. Quindi arrivasi alla Chiesa del Gesù, eretta circa il 1570 con architettura del ferrarese Alberto Schiatti, ed in seguito ampliata da altri. La soffitta di questa Chiesa, che prima era piana a gran cassettoni, trovasi ora ad apparente volta, e venne dipinta dagli artisti altra volta nominati Migliari, e padre e figlio Domenichini, nell' anno 1843. Sul mezzo, è il nome SS. di Gesù, e due quadri di forma ottagona rappresentano la *Fede*, e la *Carità*. Entro sei circoli veggonsi raffigurate le quattro parti del mondo, non che San Paolo, e San Francesco Xaverio; forse ad esprimere che questi due celeberrimi apostoli diffusero l' Evangelo per tutta la terra.

V' è pure in questa Chiesa un eccellente Organo, recentemente costrutto dal Prof. sig. Giuseppe Cipriani.

Nel coro, sotto la cantoria, ammirasi un magnifico sarcofago di buoni marmi, e di considerabile scoltura, in

cui si rinchiudono le ceneri di Barbara Arciduchessa d' Austria, seconda delle tre mogli di Alfonso II. Estense.

Di Giuseppe Mazzuoli, detto il Bastarolo, pittor ferrarese, sono le pale del primo altare a destra, e del primo a sinistra: quella, rappresentante l' Annunciata; questa, G. C. in croce.

Di Giuseppe Crespi, pittor bolognese, detto lo Spagnoletto, è la pala del secondo altare a destra di chi entra, in cui sono raffigurati i santi Stanislao Kosta, e Luigi Gonzaga; non che l' altra susseguente, che rappresenta San Francesco Xaverio resuscitante un morto.

Nell' annesso convento, che sotto il Regime Italiano fu ridotto ad uso dei Tribunali Giudiziarii, hanno sede i PP. Gesuiti, i quali dopo il ristabilimento del loro Ordine vi ritornarono nell' anno 1817. Ampliarono i locali con nuovo edificio sulla pubblica via, onde meglio adattarli ad uso delle scuole, ed altro; e sin d' allora si occupano degl' insegnamenti elementari per la gioventù.

SANTA MARIA DELLA ROSA

Percorrendo il piazzale avanti alla chiesa del Gesù, e ripiegando verso il Castello per la strada *dei pioppponi*, si trova il Sacro Monte della Pietà; fabbrica eretta nel 1756 sul disegno degli architetti ferraresi Poggi, e Santini. Per ciascuna delle due strade laterali a questo edificio, s' arriva alla chiesa di S. Maria della Rosa, eretta circa il 1624 con architettura del ferrarese Francesco Guitti.

Le otto statue di terra cotta, dipinte, che rappresentano Gesù morto e steso sur una bara, la SS. Vergine, le Marie, San Giovanni, Giuseppe d' Arimatea, e Nicodemo, e trovansi nella prima cappella a sinistra di chi entra, vengono da alcuni attribuite all' esimio scultore Alfonso Lombardi ferrarese. Ma siccome, se si eccettuino le teste veramente bellissime, il rimanente è duro e monotono, così v' hanno altri che ritengono essere questa

od una delle prime opere di detto autore, o lavoro di Pietro Lombardi.

Del Bastarolo sono i due quadri appesi alle pareti laterali della tribuna, che rappresentano S. Bartolomeo, e San Girolamo; e così pure la Santa Barbara, nel secondo altare a destra.

In quello poi dirimpetto all' organo, nella pala, veggonsi M. V. in gloria, i Ss. Giovanni Battista, e Giovanni Evangelista, col calice rovesciato ai piedi, non che i ritratti di Lodovico Arivieri oriundo di Bologna, e della moglie, che ordinarono il quadro per la confraternita di San Giovannino. Questa bell' opera è di Gabriele Capellino altra volta nominato.

L' organo è degno, secondo il parere degl' intelligenti, di molta distinzione.

L' annesso convento, che appartenne ai PP. dell' ordine del B. Pietro da Pisa, serve ora in parte al Collegio delle Signore della Immacolata V. M.

CHIESA DI S. DOMENICO

L' attuale chiesa di S. Domenico, il cui elegante prospetto si trova ora situato dalla parte ov' era il coro dell' antica chiesa, fu eretta sul principio dello scorso secolo, con architettura del ferrarese Santini.

Nella quarta cappella a destra di chi entra, vedesi la bella tavola del S. Pietro martire, del Garofalo.

Nel quinto altare, il S. Tommaso d' Aquino è del Bononi; come lo è il S. Domenico portato da M. V. in Soriano, quadro appeso ad uno dei muri laterali della cappella. L' altro di contro a questo, in cui vedesi M. V. in gloria, S. Rocco, e S. Domenico, è opera dello Scarsellino.

Gli stalli del coro sono belli per vago, ed antico intaglio, e furono fatti a spese di Tommasina Gruamonti nel MCCCLXXXIIII., come si rileva dalla iscrizione metrica italiana, incisa sul fianco degli stalli suddetti, dalla

parte del vangelo; e per opera di Gio. Baisi di Modena, come si ha da altra iscrizione incisa sulla cornice del settimo stallo, nello stesso lato (1).

Retrocedendo per la parte sinistra, vedesi nella prima cappella, appeso ad uno dei muri laterali, un quadro rappresentante S. Carlo Borromeo; ed è opera dello Scarsellino. E il busto di S. Giacinto, di terra cotta, che sta sull' altare, è lavoro del rinomato Alfonso Lombardi.

La tavola dell' altare susseguente, in cui raffigurasi la Invenzione della Croce, è una fra le migliori opere del Garofalo. I due quadri laterali, e cioè S. Maria Maddalena e M. V. in gloria, ed altra M. V. in gloria, coi Santi Paolo, Francesco, e Lucia, sono dello Scarsellino.

Il vasto convento annesso a questa chiesa serve ora di caserma alle truppe austriache di stazione in Ferrara; ed

(1) Veggasi anche — *Guarini*, *Chiese di Ferr.* pag. 90.

i PP. Domenicani ristabiliti da qualche anno in questa città, risiedono dove in addietro fu il *S. Ufficio.*

CHIESA DI SAN PAOLO E PORTA RENO

Dalla chiesa di S. Domenico puossi andare a quella di S. Paolo passando innanzi all' altra di Santo Stefano, l' antichità della cui erezione è assai rimarchevole.

Il tempio di S. Paolo, di buona architettura del nostro Alberto Schiatti, fu eretto nel 1575, mentre lo spaventoso terremoto del 1570 ne avea atterrato l' antico. Le pitture di decorazione a chiaroscuro con tocchi d' oro sono de' ferraresi Faccini Girolamo, Grassaleoni Girolamo, e Casoli Ippolito.

Il gran quadro nel prospetto del coro, e li due nei laterali della tribuna, sono del Mona, che vi dipinse la Epifania, la Conversione di S. Paolo, e la Decollazione del medesimo.

Nel catino del coro, il ratto del

profeta Elia, e la immagine di M. V. nella fascia dell' arco, e tre Santi Carmelitani per parte, sono lavori giovanili dello Scarsellino.

Del Mona più sopra citato è pure l' ovato dipinto nella volta, che raffigura S. Paolo portato al cielo dagli angeli. La cupola, il cupolino, la volta della crociera dalla cornice in su, sono lavori dello Scarsellino; come lo sono in gran parte le mezze figure così della volta di mezzo, come dei pennacchi laterali agli archi delle cappelle.

Nel terzo altare a mano destra di chi entra, la Natività di S. Gio. Battista, è dello Scarsellino.

Nel quinto, l' Annunziata, con ritratto al basso, è di Bastianino.

Sotto la cantoría, la pala dell' altare, in cui è raffigurato S. Girolamo, è opera di Girolamo Carpi.

L' altare attiguo alla tribuna *in cornu epistolae*, ha una vaghissima tavola di Ercole Grandi ferrarese, rappresentante li santi Sebastiano, Pietro, e Giovanni Evangelista, con tre ritrat-

ti, che diconsi della famiglia Mori. Ed il piccolo quadro appeso al muro fuori della cappella del Santissimo Sacramento, è opera di Michele Cortellini ferrarese, e rappresenta il Transito di M. Vergine.

Ripiegando poi verso l' ingresso della chiesa, e trascorsa la grande cappella di crociera, detta di M. V. del Carmine, le pale del primo e del secondo altare, la Purificazione cioè, e la Risurrezione, sono lavori del Bastianino. Le volte di queste due cappelle sono dipinte a fresco dallo stesso pittore.

Nel terzo altare, la venuta dello Spirito Santo, è dello Scarsellino.

Il convento annesso alla chiesa, ov' ebbero stanza i Carmelitani, dopo la soppressione, fu ridotto ad uso di carceri, e vi serve tuttora.

Trovasi non lungi di qui la *Porta Reno*, volgarmente detta di *S. Paolo.* Venne ornata all' esterno di solida e ben intesa architettura, sul disegno, come credesi, dell' Aleotti nell' anno 1612 e seguenti. Ma *distrutte le opere*

di fortificazione, che vi stavano di fronte, e costruttavi la nuova strada in linea retta sopra un alto piano, rimasero coperte le basi della porta suddetta; il che la rende oggidì assai *grave* all' occhio dell' osservatore.

ATENEO CIVICO

Le due più vaste e più belle vie, nella parte di città, che vien detta *Addizione Erculea*, chiamate dei Piopponi o degli Angeli l' una, l' altra di corso Porta Po e Porta Mare, ovvero di S. Benedetto e S. Giovanni a vicenda, intersecandosi alla metà circa delle linee che percorrono, formano un *crociale*, o *quadrivio*, ai cui angoli veggonsi quattro distinti fabbricati. Uno è degli eredi de' Marchesi Trotti, ed è ornato di un marmoreo cantonale. Un altro, che appartenne al March. Pallavicini, serve ora a quartiere de' Carabinieri, e Dragoni, e ad altri pubblici servigi. Il terzo fu già de' signori Castelli, quindi de' Sacrati

Giraldi, ed ora è proprietà del sig. Conte Prosperi. Vien detto *dei leoni*, perchè due leoni sono collocati avanti la porta principale, che per la scelta sua architettura, e pel fino lavoro delle scolture, appaga l' occhio dell' osservatore.

Ma il più bello, il più maestoso, il più ammirabile si è quello *dei Diamanti.*

L' esterno di questo palazzo è rivestito di marmi tagliati a foggia di diamante, sino quasi al tetto delle due grandi facciate, e gli ornati ad alto rilievo nelle pilastrate, i capitelli, e le finestre di bellissima struttura, offrono i più perfetti modelli da imitarsi.

Surto l' edificio all' epoca della stessa Addizione Erculea nel 1493 per volere di Sigismondo Estense, passò nel 1551 ad Ercole II., il quale morendo lo lasciò in legato al figlio Luigi Vescovo, poi Cardinale, che nel 1567 (come raccontano le storie) lo fece ridurre allo stato presente (1).

(1) Seguendo ancor io quanto ne dissero gli storici, e specialmente l' accreditatissimo Frizzi, ebbi a

Vi abitarono altri Estensi: ed anche dopo la loro partenza da Ferrara nel 1598, ne tennero il possesso, sino a che Francesco I. d' Este Duca di Modena nel 1641 ne fece vendita alla famiglia *Villa* originaria di Francia, ma

scrivere nelle mie — *Notizie sul Palazzo dei Diamanti, ora Ateneo Civico ferrarese, Ferr. Taddei* 1843 —, che nel 1567 il Card. Luigi Estense fece ridurre il palazzo alla presente forma. È assai probabile che una grata memoria di Ercole I., la cui *impresa* era il diamante, destasse il pensiero di rivestire le facciate del palazzo in quella foggia, in chi vi fece dare esecuzione; com' è altresì probabilissimo che da ciò ne avvenisse la denominazione di *palazzo dei diamanti.* Ma egli è certo, che di tal modo chiamavasi molti anni avanti l' accennata epoca del 1567, come ho potuto rilevare da documenti originali dell' antico archivio comunale (dopo la pubblicazione del succitato mio libretto), che rimasero forse inosservati da Frizzi. Quando nel 1559 festeggiavasi la creazione di Alfonso II., molti apparati ed archi trionfali vennero innalzati, e vi lavorarono Camillo e Sebastiano padre e figlio Filippi, Leonardo Brescia, e Girolamo Bonaccioli detto Cabriletto; e dalle note originali dei lavori eseguiti, e pagati dal comune, ricavasi che molti di tali lavori vennero fatti nel *palazzo dei diamanti.* Io inclino a credere perciò, che pervenuto l' edificio ad Ercole II., lo facesse questi abbellire all' esterno nel modo attuale a memoria del di lui avo Ercole I., essendochè alla morte del detto Ercole II. nel 1559 (epoca della creazione di Alfonso II.) il palazzo era denominato già *de' diamanti*, come abbiamo veduto. Devesi forse al Card. Luigi l' abbellimento interno.

sin dal secolo XV. quì domiciliata. Estinta questa con la morte di Guido III. avvenuta nel 1808, ne furono eredi molte famiglie, e il vasto edificio rimase pressochè abbandonato. Ma il Municipio, con saggio consiglio, ne fece l' acquisto nel Settembre del 1842, allo scopo di farne un *Civico Ateneo*, traslocandovi specialmente la *Pinacoteca*, la quale istituita sino dal 1836 nel palazzo municipale, richiedeva locali più ampii per l' incremento procurato alla medesima da chi vi era preposto. Oltre alla pinacoteca, contiene *l' Ateneo* la scuola d' agraria, e l' orto modello; la scuola di veterinaria; quella d' ornato e prospettiva; l' istituto de' sordi-muti; ed uno stabilimento litografico. Una scuola di scoltura, già decretata dal patrio Consiglio, vi si sta preparando; e vi avranno sede l' accademia medico-chirurgica, e l' altra scientifico-letteraria degli Ariostei.

Non mi farò poi quì a descrivere le materiali particolarità interne del fab-

bricato; il che feci altra volta (1). Soltanto, premesse poche parole a lume del forestiero, darò un cenno indicante gli autori de' quadri della pinacoteca, e di ciò che rappresentano; lasciando poi agl' intelligenti di darne il loro giudizio, e di ammirarne le classiche bellezze.

Valicati il vestibolo, ed il loggiato, ascesa la scala, e fatti alcuni passi, entrasi in un vastissimo salone, ove si diedero magnifiche feste, tornei, e conviti; ed ora è destinato alle esposizioni di belle arti, e ad altre pubbliche funzioni. Forse vi vedremo appesi fra poco i migliori quadri già appartenenti alla famiglia Villa, ed acquistati dal Municipio unitamente al palazzo; non che il grande affresco del Garofalo, staccato dal muro del refettorio nell' ex-convento di S. Andrea (di cui farò parola in altro luogo): e questo pubblico desiderio fu già in altra occasione manifestato (2).

(1) *Notizie* come sopra.

(2) Veggansi le note da me fatte al — *Convito*

Di quì si accede alla galleria di pittura, esistente nelle cinque stanze seguentisi l' una l' altra, aventi lume dalla strada di Corso di Porta Po. Le tre prime hanno bellissimi, e ben conservati fregi, e pitture nelle soffitte piane a cassettoni, con molta profusione di oro; le quali pitture sembrano essere della scuola de' Dossi. I quadri esistenti un tempo negli sfondi delle soffitte, e negli ovali de' fregi, molti de' quali si ha notizia che fossero lavori dello Scarsellino, furono venduti, come si fa credere, dagli eredi della famiglia Villa. Si desidera che vengano rimpiazzati da altri lavori de' nostri artisti.

La prima camera contiene alcuni quadri de' nostri pittori viventi, e giovani allievi. Ammiransi pure in questa un frammento di poppa, ed otto rostri di navi, che appartennero alla repubblica di Venezia. Sono trofei di una segnalata vittoria riportata nel 1509 sul Po contro sì potente nemica dai

Estense preparato, e descritto da Giacomo Grana ferrarese; Ferrara, Taddei, 1843.

ferraresi capitanati dal Duca Alfonso I. assistito dal di lui fratello il Card. Ippolito I. Rimasero appesi alle pareti interne della Cattedrale, sino a che, cangiata forma nel secolo scorso a quel tempio, furono trasferiti nell' archivio capitolare, e di là poi, in seguito di domanda lodevolmente fattane dal patrio Magistrato, vennero recentemente trasportati in questo luogo, dove sorgerà formata dei medesimi una *colonna rostrata*, a perenne monumento della gloria ferrarese anche nell' armi.

Nella seconda camera si ammirano le opere de' seguenti (4) —

Mazzolino Lodovico, *ferrarese* — Il Presepio, con S. Giuseppe, S. Bernardo, e S. Alberico — in tavola.

(4) Non essendo numerate le opere, e potendo quindi subir variazione di luogo, non si fa cenno della precisa loro posizione. Ove accadesse qualche traslocamento da una stanza all' altra, sarà facil cosa il rinvenire nonostante le opere citate, avendosi i nomi degli autori, e le rappresentazioni delle opere loro.

De' quadri già esistenti nella pinacoteca, allorchè esisteva nel palazzo comunale, ne dà un particolare dettaglio il sig. Conte Francesco Col. Cav. Avventi, nella sua *Guida*, ove parla di tale stabilimento.

Panetti Domenico, ferrarese — La Visitaz. di S. Elisabetta — in tavola.

Tisi Benvenuto da Garofalo, *ferrarese* — L' Adorazione de' Magi — in tavola.

Suddetto — L' Orazione di Gesù nell' orto, con li tre Apostoli dormienti, secondo le sacre carte — in tavola.

Stefano da Ferrara (forse *Falzagalloni*) — M. V. in trono, col bambino ; e i santi Antonio abate, e Rocco — in tavola.

Costa Lorenzo, *ferrarese* — M. V. in trono, con San Girolamo, e un Santo Vescovo — in tavola.

Carpi Girolamo, *ferrarese* — Miracolo operato in Ferrara da S. Antonio di Padova, che presta loquela ad un bambino, onde attesti la innocenza della madre sospetta di adulterio — in tavola.

Scarsella Ippolito, detto *Scarsellino*, *ferrarese* — San Lorenzo, e S. Francesco d' Assisi — in tavola.

Dossi Dosso, *ferrarese* — S. Giovanni in Patmos — in tavola.

Filippi Sebastiano, detto *Bastianino, ferrarese* — M. V. con S. Lucia, e S. Matteo, come rilevasi dall' angelo che vi sta presso — in tela.

Barbieri Gianfrancesco, detto *il Guercino*, *centese* — M. V. seduta, e S. Bruno genuflesso in atto di baciar la mano al bambino — in tela; ed è lavoro della prima fra le diverse maniere di questo celebre pittore.

Surchi Francesco, detto *Dielai*, *ferrarese* — La Santiss. Triade (lavoro abbozzato), e S. Caterina M. — in tavola.

Bambini Giacomo, *ferrarese* — Li Santi Nicolò, e Lodovico Re di Francia — in tela.

Subleiras, o *Subleras*, *francese* — Ritratto del Pontefice Benedetto XIV. — in tela.

Caletti Giuseppe, detto *il Cremonese*, *ferrarese* — S. Stefano — in tela.

Un quadro con la B. V. in trono, e varie sante all' intorno, credesi opera di *Michele Cortellini*, *ferrarese*. Ma il confronto con l' altro dipinto esistente

in S. Andrea (che porta originalmente il nome del *Cortellini*) fa dubitare assai ch' egli fosse l' autore di questo — in tavola.

Le opere di Panetti, Stefano da Ferrara, Dossi, Carpi, e la tavola creduta del Cortellini, stavano in S. Maria in Vado.

Nella terza camera vi sono —

Tisi Benv., da Garof. — Adorazione de' Magi, con S. Bartolomeo — in tavola.

Carpaccio Vittore, *veneziano* — Transito di M. V. — in tavola.

Filippi Sebastiano — Santa Cecilia — in tela.

Suddetto — M. V. col bambino — in tavola.

Robusti Domenico, *veneziano*, (figlio di *Giacomo il Tintoretto*) — M. V., coi santi Domenico, Giorgio, e Maurelio — in tela.

Lana Lodovico, *ferrarese* — La morte di Oloferne — in tela.

Avanzi Giuseppe, *ferrarese* — Fondazione della Certosa di Ferrara, ossia

S. Bruno in gloria, e il Duca Borso al piano; ed all' intorno tante piccole mezze figure rappresentanti i priori della Certosa, dalla sua fondazione sino all' epoca di questo lavoro, con sotto a ciascuna i nomi, e la nota cronologica — in tela.

Bonati Giovanni, *ferrarese* — Un *ecce homo* — in tela.

Roselli Nicolò, *ferrarese* — S. Eligio, detto S. Alò — in tavola.

Braccioli Giovanni, *ferrarese* — Due quadretti, esprimenti ciascuno una testa di Sibilla — in tela.

Parolini Giacomo, *ferrarese* — Un Crocifisso — in tela.

Zolla Giuseppe, *bresciano* — Un paese — in tela.

Un transito di M. V., di *scuola antica ferrarese* — in tavola; a tempera.

Un S. Rocco, opera alquanto antica, di buona mano ignota — in tavola.

Un' Annunziata, viene attribuita da alcuni a *Gio. Battista Benvenuti*, detto *l' Ortolano*, *ferrarese* — in tavola.

L' opera del Carpaccio, e la S. Ce-

cilia del Bastianino, erano pure in S. Maria in Vado.

L' Adorazione de' Magi, col S. Bartolomeo, del Garofalo, è l' unico fra i molti capi d' opera trasportati a Parigi sotto il Regime Italico, che sia stato ricuperato.

Nel camerino, si veggono —

Tura Cosimo, detto *Cosmè*, *ferrarese* — Un S. Girolamo — in tavola.

Suddetto — Due quadretti esprimenti il martirio di S. Maurelio — in tavola.

Galassi Galasso, *ferrarese* — Il P. Eterno, e G. C. in Croce — in tavola; con fondo in oro.

Cristoforo da Ferrara — Piccolo Crocifisso — in tavola; con fondo in oro.

Tisi Benvenuto da Garofalo — Due piccoli quadri, rappresentanti il Cenacolo, e la Risurrezione di Gesù Cristo — in tavola.

Suddetto — Quattro bozzi a chiaroscuro, rappresentanti alcuni fatti, che hanno relazione alla vita di Costantino.

Filippi Sebastiano — Tre piccoli

quadri, rappresentanti la Natività di M. V., l' Assunzione della medesima, e G. C. adorato dai pastori — in tavola.

Benvenuti Gio. Battista, detto *l' Ortolano* — La Natività di Gesù Cristo — in tavola.

Caracci Agostino, *bolognese* — Due quadretti, rappresentanti la Cena degli Apostoli, e la caduta della manna nel deserto — in rame.

Una tavola in cinque riparti, ne' quali si veggono la B. V. còl bambino, e due santi; li santi Antonio abate, e Paolo eremita; l' Annunciazione; S. Girolamo; e S. M. Maddalena; sono di *antica scuola ferrarese.* Da taluni viene attribuita al nostro *Lorenzo Costa.*

Li sei quadri rappresentanti due Apostoli per ciascuno, in mezze figure, vorrebbersi attribuire al *Garofalo.* Ma se si confrontino con la tavola attribuita a *Stefano da Ferrara*, non v' ha chi non vi rinvenga gli stessi caratteri, e la condotta stessa.

Nella quinta camera, stanno —

Bononi Carlo, *ferrarese* — Le noz-

ze di Cana — grandissimo quadro in tela.

Scarsella Ippolito — Lo stesso soggetto — in tela.

Barbieri Gianfrancesco, detto *il Guercino* — Martirio di S. Maurelio — in tela.

Naselli Francesco, ferrarese — Sfida di Apollo, e Marsia — in tela.

Peruzzini Domenico, *anconetano* (fratello del *Cav. Giovanni*) — Ritratto del March. Giovanni Villa, dipinto in Ancona nel Dicembre del 1661 — come dalla iscrizione sul rovescio della — tela.

Ritratto d' Ippolito Villa, come sta scritto sul quadro stesso — opera di autore incognito, ma che presenta il fare del *Bastianino* — in tela.

S. MAURELIO
CHIESA E CONVENTO
DE' CAPPUCCINI

Questa chiesa, e l' annesso convento, la cui costruzione vide il suo termine nel 1615, appartengono ai PP. Cappuccini, che vi risiedono.

Entrando in chiesa, sulla destra

parete, vedesi appesa una tavola con un Crocefisso, la B. V., e S. Giovanni; della scuola de' Dossi.

Nella prima cappella, dalla stessa parte, il Riposo in Egitto, è dello Scarsellino. La pala del terzo altare, rappresentante S. Felice da Cantalice, è una tela del Bononi. Alla parete sinistra dell' osservatore, nella stessa cappella, sta appeso un quadro dello Scarsellino, rappresentante G. C. steso sul sepolcro. Nella seconda delle tre cappelle dalla parte sinistra, il quadretto rappresentante la B. V., è di Bastianino.

Meritano poi di essere osservate le statuette di cotto, che trovansi entro le nicchie intorno a questa chiesa, e rappresentano varii santi. Esse sono opere graziose e diligenti del nostro Ferreri.

CASA DELL' ARIOSTO

Sortendo dalla chiesa dei Cappuccini, e avviandosi verso Porta Po, la

prima strada che vedesi a mano destra è quella detta di *Mirasole*, ov' è la casa di Lodovico Ariosto, segnata col civ: n. 1208.

Questo immortale poeta nacque e abitò non poco nella casa paterna posta in via di *S. Maria delle Bocche* al civ. n. 3355; la qual casa al principiare del secolo XVII era tuttora posseduta dalla famiglia Ariosti (1). Ma egli negli anni 1526 e 1528 comprò alcune casette in detta via di Mirasole, e vi fabbricò l' attual casa, ove passò ad abitare, vi scrisse molti componimenti, e vi morì nel giorno 6 Giugno 1533. -- Dopo la di lui morte, passò questo fabbricato alli suoi eredi, fino a che per disposizione testamentaria del dì 30 settembre 1747, emessa dal con. Claudio Ariosti, ne divennero possessori i con. Pompilj, nipoti del medesimo *ex sorore*, i quali assunsero anche il cognome *Ariosti*. Uno

(1) *Arch. ant. Com. Lib.* 29 *n.* 7; *Lettera originale di Mons. Claudio Ariosti già Ambasciat. Ducale in Venezia.*

di essi, nel 30 giugno 1766 con rogito di Pietro Casaroli, ne fece un livello, che dopo varii passaggi pervenne al notaro Scipione Cittadella, nell' anno 1800. Finalmente il conte Girolamo Cicognara, che nel 1811 era Podestà di Ferrara, interpretando il voto comune de' suoi concittadini, fece sì che il Consiglio Municipale nel dì 9 maggio ne decretasse l' acquisto col pubblico erario: e il decreto venne approvato dalla Prefettura con dispaccio 31 agosto n. 24071. -- La Comunità ne prese tosto possesso; ma l' istromento fu stipulato solo nel dì 8 marzo 1815 a rog. del dott. Luigi Pistoni. In quanto poi al diretto dominio, dopo varii passaggi, è ora del Nob. U. signor Con. Comm. Ippolito Saracco Riminaldi (1).

(1) È degno di osservazione un patto della originaria investitura, conservato poi nelle successive. „ Resta vietato al livellaro di mutare la faccia alla „ casa, muri maestri esterni, e *molto meno la fac-* „ *ciata*, sotto pena di caducità da incorrersi *irre-* „ *missibilmente*; e ciò *perchè non si avesse a per-* „ *dere la memoria specifica*, colla quale venne

Appena entrati nella casa, vedesi sopra un archivolto infissa al muro in alto rilievo la effigie del poeta, che (non saprei con quanto buon fondamento) vorrebbesi far credere la di lui *maschera*.

La stanza di Lodovico Ariosto, che fortunatamente conservava le antiche dimensioni, e forma, fu riattata e ripulita; e vi fu collocata nel muro, di prospetto alla porta, una lapide di marmo, con elegante iscrizione dell' esimio sig. Pietro Giordani. Di fronte alle finestre, vedesi l' erma di Lodovico, il cui busto in marmo di Carrara è scolpito dal nostro Angelo Conti.

CHIESA DI S. BENEDETTO.

Retrocedendo alla strada di Porta Po, ed avviandosi verso la detta por-

» essa fatta costruire dal famoso poeta Lodovico A-
» riosti, che l' abitava ». È ben desiderabile che anche presentemente gl' inquilini non abbiano a prendersi su di ciò arbitrio alcuno, come fecero in passato.

ta, trovasi poco dopo, al lato manco, il grandioso tempio di S. Benedetto, i cui architetti furono Giambattista ed Alberto fratelli Tristani ferraresi, sul principio del secolo XVI.

Entrando in chiesa, trovasi a mano destra sul primo altare il bel quadro del Bononi, rappresentante San Gio. Battista avanti ad Erode ed Erodiade. Il S. Carlo Borromeo al secondo altare; il martirio di S. Placido al terzo; e il S. Benedetto al quinto; sono opere dello Scarsellino.

Nell' altare di crociera, il bel quadro rappresentante la Circoncisione di G. C., è opera del distinto pittore ravennate Luca Longhi. E li due quadrilunghi nella cappella stessa, in cui si raffigurano S. Lorenzo catechizzante S. Romano, e questo ricevente il battesimo, sono di Bastianino.

Trascorsa la tribuna, la pala dell' altare alla piccola adiacente cappella, in cui vedesi il martirio di S. Caterina, è dello Scarsellino; e di questo

autore è pure la bellissima Assunta nell' altare di crociera a sinistra.

Nel primo altare, retrocedendo verso la porta, vedesi la Risurrez. di G. C., la più bella opera di Camillo Ricci allievo di Scarsellino; e nel secondo, il G. C. risorto, fra varii santi e sante dell' ordine Benedettino, è del Bononi.

Li quattro santi Dottori della Chiesa nel penultimo altare, ed il portentoso S. Marco nell' ultimo, sono opere di Giuseppe Caletti detto il Cremonese.

Tutti i dipinti delle volte, del catino, della cupola, contorni, e pennacchi, sono opere di Vincenzo Veronesi, e della sua scuola.

A questo insigne tempio è annesso un ampio convento, il quale serve ora di caserma alle truppe Austriache. Degnissimi di osservazione sono i due chiostri; il secondo de' quali, amplissimo, è tagliato da una bella gallería formata da un intercolonnio praticabile, e contiene una cisterna di marmo di assai elegante architettura: il che tutto insieme presenta allo spet-

tatore una magnifica scena. Gli architetti furono i fratelli Gio. Antonio e Guido Pighetti.

La soffitta dell' atrio del refettorio ha un dipinto rappresentante il Paradiso, in cui vedesi la effigie di Lodovico Ariosto (1)..

Vi è pure in altro locale al piano terra, ove un tempo fu il *Capitolo* de' monaci, un Cristo morto, dipinto a fresco dal Garofalo; ma non poco pregiudicato.

Un assai lodevole dipinto conservasi nella casa parrocchiale; e rappresenta la Deposizione di Croce. Si è voluto far credere opera dell' insigne nostro

(1) Dicesi che questa effigie sia la più somigliante; il che non azzarderei di assicurare; e nemmeno che sia di mano del Dossi, o della di lui scuola. Io ritengo anzi che più di ogni altro si avvicini al vero lo Scalabrini (*Chiese di Ferrara pag.* 91), dicendo che il Paradiso fu dipinto dal Veronesi, ed il ritratto da Leonardo Brescia (quando non sia del Veronesi medesimo); giacchè vi si trovano lo stesso carattere, e le medesime tinte dei dipinti eseguiti nella chiesa.

Di altra mano sembrano il fregio, ed i quadretti in esso frammezzati, che veggonsi nell' atrio suddetto, e che sono di una più finita e vaga esecuzione.

pittore Ercole Grandi; ma si ha qualche fondamento per ritenere che sia piuttosto uno studio fatto dal Bastianino (con aggiunta di alcune figure) sull' originale del Grandi, ora esistente nella gallería del sig. Nicola Zeloni in Roma (1).

(1) Due *Deposizioni di croce* si conobbero di Ercole Grandi. Una esisteva nell' antica chiesa di S. Domenico, ed altra nel convento del Gesù; e ne parlano il Guarini (*Chiese*, *pag.* 89 *e* 383), il Baruffaldi (*man. delle vite de' pitt. ferr.*), e Cittadella Ces: (*Cat. de' pitt. ferr. To. I. pag.* 115, *e Tom. II. pag.* 214), sebbene poi non accordino fra loro nella indicazione di quella fra le due che dicesi fosse trasportata a Roma all' epoca della Devoluzione. Ma egli è certo che due *Deposizioni* del Grandi si conoscono tuttora: quella che a giorni nostri pervenne al ferr. prof. Testa in Bologna, e passò indi alla gallería Zeloni in Roma; e l' altra che, per essere assaissimo deperita, fu divisa in pezzi, tre dei quali si conservano nello studio del mio amico sig. Giuseppe Boschini, amantissimo e conoscitore di cose patrie. D' altronde, le Guide di Roma non accennarono prima d' ora ad alcuna *Deposizione* del Grandi.

Sembra pertanto potersi supporre, che nessuno dei due originali allora fosse trasportato alla Dominante; che il diviso in pezzi sia quello ch' esisteva nel Gesù; e che l' altro della gallería Zeloni sia quello già esistente in S. Domenico, dove, al dire del Guarini, e del Baruffaldi, *venne sostituita una copia*; e finalmente che questa copia non sia che il quadro ora nella casa parrocchiale di S. Benedetto, sì perchè rassomiglia all' originale della indicata

FORTEZZA

Clemente VIII, dopo riconquistata Ferrara alla S. Sede, trovò conveniente alla conservazione di questa città l' erigervi d' appresso una fortezza; e fu per questa erezione che nel 1599 s' incominciò l' atterramento di una vistosa parte della città stessa, dove insigni chiese, distinti palazzi, e delizie ducali sorgevano un tempo, ed ora è solamente una vasta spianata. Gli atterramenti avvennero in varie volte, e gli ultimi ebbero luogo negli anni 1708 e 1709 (1).

Le fondamenta della fortezza furono gettate nel 1608 sotto la Legazione del Card. Spinola, con disegno di Pompeo Targone, e nel 1618 nel centro della piazza d' armi fu eretta la statua colossale di marmo del Pontefice Paolo V. (coll' opera di Gio. Luca

gallería, sì perchè nessun' altra copia comparve nella chiesa di S. Domenico, dappoichè venne rifabbricata.

(1) *Frizzi, Storia di Ferr. To. V. p.* 35.

genovese), rovesciata e sepolta dai Francesi nel 1796, e non ha guari ristabilita. La fortezza nel 1805 per decreto governativo fu in parte minata, ed in parte smantellata e spoglia di ogni militare difesa; ma nel 1815, in causa della invasione napoletana, vi si rinchiusero gli Austriaci, ed in qualche modo la ripararono. Essendo poi stato accordato in detto anno dal congresso di Vienna il diritto all' Austria di guarnirla, venne questa occupata, e provveduta di armi, di munizioni, e di magazzini. Recentemente furono costruiti i muri, e rinnovate le fortificazioni già minate e smantellate, e vi si eseguiscono tuttora ingenti lavori.

PIAZZA ARIOSTEA

Ercole I. Estense nal 1494 fece quì disegnare una vasta piazza, che fu chiamata *Piazza nuova.* Due grandi colonne doveanvi essere innalzate; ma nello scaricarne a terra i fusti nel porto di S. Paolo fuori le mura, ove

giunsero da Verona nel 1499, uno di essi perì nelle acque del Po, nè più venne ricuperato (1). L' altro fu condotto salvo nella piazza, e vi rimase sino all' anno 1675, in cui fu eretto, e vi fu collocata sopra la statua del Pontefice Alessandro VII (già nostro vicelegato); quella stessa, il cui modello in argento fu spedito a Roma, e che gettata in Venezia da Francesco Caprioli, era stata nel 1660 posta nella piazza davanti al Duomo. Il fusto venne ridotto a forma cilindrica, e vì fu scolpito intorno un ramo di quercia attortigliatovi, con opera di Andrea e Michele Bresciani, sul disegno di Cesare Mezzogori pittore ed architetto comacchiese: il che si rileva dalla iscrizione che leggesi tuttora sul taglio del ramo, sebbene in piccola parte cancellata. Il capitello fu

(1) Maresti, nel suo *Teatro geneologico-istorico delle famiglie ferraresi* (*To. II. pag.* 152), ci dà un goffo disegno delle due colonne, e della statua equestre di Ercole I., nel modo con cui, secondo la sua stravagante immaginazione, doveano erigersi. Ma questo autore è poco degno di fede.

eseguito da Giovanni Comini (1). Ma nel 1796 fu atterrata la statua dai repubblicani, e quella colonna rimase spoglia sino al 31 maggio 1810, in cui il Municipio, con gran pompa, vi collocò la statua di Napoleone, scolpita dal bolognese De-Maria (2).

Fu pure in quella occasione che la piazza fu cinta all' intorno di piante regalate dal Principe Eugenio allora Vicerè d' Italia; e che venne denominata *Piazza Napoleone.*

Occupata Ferrara dalle Armi Austriache, fu tolta di là, nel dì 14 Maggio 1814, quella statua, di cui qualche frammento conservasi nel patrio museo. Fu allora che si pensò di dare a questa piazza un nome non più soggetto a vicende; nè poteva essere migliore il divisamento concepito d' innalzarvi una statua al sommo dei poeti epici italiani, al nostro con-

(1) *Archiv. ant. com. Lib.* 188 *n.* 56 *e* 58.

(2) Veggasi la descrizione della -- *Festa del Dipartimento del Basso Po per la inauguraz. della statua dell' Imperadore Napoleone*; *Ferrara*, 1810.

cittadino Lodovico Ariosto. Fu questa scolpita dai fratelli Francesco e Mansueto Vidoni ferraresi, ed inaugurata il 23 Novembre del 1833; ed ora quel recinto è detto *Piazza Ariostea*.

Il palazzo che guarda a settentrione, adorno di marmoreo loggiato, appartenne da prima (almeno in parte) alla famiglia Ronchegalli, e poi per intiero alli marchesi Rondinelli. Ora è dei signori fratelli Zatti.

L' altro che guarda ad oriente, appartiene alla famiglia Bevilacqua di Bologna. Bassi rilievi in marmo, di buono stile, adornano quattro finestre nel cortile, e le tre faccie di una pilastrata esistente sul ripiano della scala, che trovasi sotto il loggiato a destra dell' ingresso.

Altra grandiosa fabbrica vedesi in angolo alla via Borsa, ora di proprietà del sig. Barone Flamminio Baratelli. Era dei marchesi Bevilacqua; e l' ultimo, che vi dimorò, fu il marchese Camillo Bevilacqua Cantelli, il quale lo aveva ingrandito ed abbellito, e

circa il 1780 vi avea formato nell' ampio annesso recinto un magnifico giardino adorno di statue, colonne, e fontane (1). Vennero ad abitare il palazzo nel 1826 i Cavalieri di Malta, provenienti da Catania di Sicilia, e vi risiedettero sino al Luglio del 1834.

In angolo alla piazza Ariostea, con la facciata volta sulla via detta di san Guglielmo, sta la chiesa delle sacre Stimate. La pala dell' altar maggiore, rappresentante S. Francesco ricevente le Stimate, è del Guercino. S. Lodovico Tolosano, e S. Elisabetta, sugli sportelli delle finestre corrispondenti al coro; e la Pietà, nel primo altare a sinistra entrando in chiesa, sono del Bononi. Il sarcofago di eletti marmi, e di buon disegno, che vedesi in alto, sporgente dal muro a destra, contiene le ceneri del marchese Cesare Turchi ferrarese.

(1) La descrizione di questo giardino venne fatta dal dott. Girolamo Vaccari, con un poemetto in quattro canti, intitolato — *Il giardino del N. U. il sig. march. D. Camillo Bevilacqua Cantelli, Ciambellano di S. M. I.; Bologna, a S. Tom. d' Aquino*, 1790.

CIMITERO COMUNALE E CHIESA ANNESSA

Avviandosi per la via Borsa giungesi al Cimitero Comunale. Il tempio, ed il convento, furono fondati sino dal 1452 da Borso Estense, il quale poi nell' anno 1461 v' introdusse i Certosini di Grenoble. La chiesa però che vedesi attualmente non è quella d' allora, ma bensì altra incominciata nel 1498, e terminata soltanto circa il 1553; per cui l' antica fu poi ad altro uso ridotta. Sofferse non poco pel terremoto del 1570; ma venne restaurata, e intitolata a S. Cristoforo, come trovasi anche presentemente.

Quel vasto prato, che ora vedesi davanti alla chiesa, ed annesso cimitero, un tempo era cinto di più alto muro; e quel tratto di ampia strada che di là immette alla via de' *Piopponi*, volgarmente detta degli *Angeli*, chiamasi *Piazza Borsa*, e fu ceduta

dal Comune in feudo nobile a que' Cenobiti, con istrom. 20 Decem. 1781 a rogito Bertelli. Per questa piazza, ora tornata di pubblica ragione, accedono al cimitero i più suntuosi accompagnamenti funebri, come avvenne ultimamente, nella sera del 2 Maggio 1834, per quello del con. Leopoldo Cicognara, il cui cadavere era stato trasportato da Venezia a questa sua patria.

All' epoca della rivoluzione francese, essendo stati soppressi pure i Certosini, quel convento fu cangiato in caserma, devastato, ed in qualche parte atterrato; e la chiesa rimase deserta e spoglia de' suoi migliori ornamenti.

Ma il governo italiano, con decreto 3 Giugno 1811, ordinava la erezione dei cimiteri comunali; ed il patrio municipio uno ne instituì nella Certosa, che fu aperto solennemente il 3 Gennajo 1813, recitandovi la orazione inaugurale il celebre sacro oratore Finetti ferrarese, canonico nella nostra Cattedrale fino al 1814, e po-

scia ascritto alla Compagnia di Gesù (1). L' arciconfraternita detta della Morte, la cui pia istituzione risale al secolo XIV, ufficia ora la chiesa ed il cimitero, in forza di un breve del Pontefice Pio VII del 6 Agosto 1816.

La vastità e regolarità di questo pio stabilimento è degna di ammirazione. Di varii progetti di costruzione, e di riparto, si occuparono gli architetti ferraresi Giuseppe Campana, ed Antonio Foschini: ma il progetto attuale di riduzione fu tracciato dal vivente sig. march. cav. Ferdinando Canonici, ed è sulle orme di questo ultimo piano che progrediscono continuamente i lavori verso il loro termine (2).

(1) Veggansi -- *Avviso del Podestà*, 1. *Ag.* 1812; *Ferrara, Bresciani* -- ed -- *Avviso, ragionamento, ed altro, per l' apertura del Cimitero Comunale di Ferrara; Ivi, Bresciani*, 1813.

(2) Il sig. march. cav. Ferdinando Canonici è assai versato nell' architettura; ed il suo piano sul Cimitero fu visto ed applaudito dall' Accademia di Belle Arti in Venezia, presieduta dall' esimio con. commend. Leopoldo Cicognara nostro concittadino. E l' ing. Giuseppe Bavosi nella sua -- *Memoria di agricoltura per la campagna ferrarese, Ferrara, Negri*, 1844 (pag. 10) -- ci fa conoscere, che l' o-

Ecco un cenno de' più cospicui oggetti d' arte, che trovansi nella chiesa, e nel cimitero. E cominciando da quest' ultimo, sono meritevoli di osservazione i lavori seguenti --

Di De-Maria bolognese -- busto in marmo di Guido III. Villa -- arco n. 18.

Di Rinaldo Rinaldi veneziano, allievo di Canova -- alto rilievo in marmo -- a D. Venanzio Varano di Camerino -- arco n. 87.

Di Cincinnato Baruzzi bolognese -- rilievo in marmo -- a Luigi Alberto Trentini -- arco n. 79.

Del medesimo -- il genio del commercio, statua di marmo in misura naturale -- cella n. 17 della famiglia Massari, in cui pure vedesi la effigie del con. Milan Massari, scolpita in marmo dal nostro Davia.

pera del sullodato sig. Marchese trovasi registrata a pag. 140 tom. I., e tav. 79 som. II., nella -- *Raccolta, e parallelo delle fabbriche classiche di tutti i tempi ec. di I. N. L. Durand*; *opera pubblicata per cura de' Professori della I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia*; *Ivi*, *Antonelli*, 1833, *in fol.*

Di Ferrari Giuseppe ferrarese, professore attuale della scuola di scoltura, testè instituita in patria -- sarcofago di Maria Rossi Scutellari -- arco n. 89.

Del medesimo -- mausoleo di Luisa Massari Bonanome -- arco n. 137, fra le celle n. 16 e 17.

Di Francesco Vidoni ferrarese -- ornati a basso rilievo nel monumento Zavaglia -- arco n. 56.

In un piccolo campo, vedesi un tempietto circolare costruito di marmi, opera de' fratelli Francesco e Mansueto Vidoni, a memoria della loro sorella Speranza.

Nel fondale presso il claustro de' bambini, avvi un alto rilievo in marmo, rappresentante M. V. con san Giorgio, ed un guerriero in ginocchio; forse Ercole I. Estense, vivente al tempo degli scultori Lombardi, cui viene attribuito quel vago lavoro. Si veggono ivi pure otto belle candeliere in basso rilievo.

La cella n. 2 è dedicata agli uomini illustri ferraresi; nella quale primeg-

giano il busto colossale in marmo di Leopoldo Cicognara, scolpito da Canova, e la statua in marmo di Vincenzo Monti, scolpita dal sunnominato Ferrari. Fra poco vi sarà posta quella di Alfonso Varano, seconda fra le quattro decretate dal Consiglio Comunale, e commesse al detto nostro scultore, i cui lavori meritarono anche le più belle lodi del celebre sig. Professor Tenerani, quando non ha guari visitava quel sacro recinto. Vi si veggono pure due monumenti del nostro scultor ferrarese Angelo Conti, uno alla memoria del Dott. Antonio Campana, e l' altro a quella del celebre pittore Benvenuto Tisi da Garofalo, erettogli recentemente a spese comunali. Bello è parimenti il busto marmoreo di L. Greg. Giraldi; e belli sono i due cancelli di ferro, con figure *a traforo.*

La cella n. 12 è della nobile famiglia Mosti; ed è veramente degno di ammirazione il monumento ivi eretto alla memoria del con. Ercole Trotti Mosti Estense, di cui pure si vede il

busto. Il lavoro fu eseguito dal prof. Adamo Tadolini bolognese, allievo di Canova.

La cella n. 19 fu regalata dalla nob. famiglia Bentivoglio, perchè serva al Corpo degl' Ingegneri ferraresi. Vi si vede un monumento in marmo, scolpito dal nostro Francesco Vidoni sul disegno del sig. march. cav. Ferdinando Canonici, a memoria del celeberrimo idrostatico ferrarese cav. Teodoro Bonati.

La cella n. 10. appartiene alla nob. famiglia Costabili Containi; e già il sig. marchese Giovanni ha commesso all' esimio artista sig. Tenerani sopraindicato un grandioso monumento da erigervisi al di lui illustre zio conte Giovanni Battista defunto.

Un mausoleo a foggia di tempietto, coperto di piombo, trovavasi in un angolo della corte del gran chiostro, ed eravi sottoposta l' urna che chiude le ceneri del Duca Borso fondatore della Certosa. Ma demolito il tempietto, l' urna, e la medaglia col ritratto di Borso, furono collocate nel dì 5 A-

gosto 1815 nel fondale della corte presso la cella n. 11 (1). Questa cella fu dedicata agli Estensi sino dal 1813, nell' intendimento di raccoglievi le ossa de' personaggi di quella celebre famiglia, sparse nelle diverse chiese soppresse, o demolite. E già il Municipio avea reso consapevoli di tale divisamento S. A. R. l' Arciduchessa Maria Beatrice, e S. A. R. il Duca di Modena; ma per varie circostanze, un sì bello e lodevole progetto non ebbe nè allora, nè in progresso alcun effetto. In mezzo alla camera, vedesi il grandioso tabernacolo, ch' era un tempo sull' altar maggiore della chiesa: esso è di eccellente lavoro; ed è ben deplorabile che per la passata trascuranza sia ridotto a pessimo stato. L' adornavano alcune pitture di Agostino Caracci, due delle quali vedemmo già nella Pinacoteca Comunale.

(1) Per quanto umile, o male architettato fosse stato quel sarcofago, era ben conveniente di levarne il disegno prima di demolirlo. Non ne avremmo almeno perduta la memoria della forma.

Ora passando alla chiesa, si ammirano le seguenti opere --

Le pale negli altari delle dodici minori cappelle, sono di Nicolò Roselli.

Nella quarta cappella, a mano destra dell' ingresso, il quadro del Presepio, appeso al muro dalla parte dell' epistola, è del Dielaj.

Nella sesta, ossia ultima, vuolsi che nel ritratto dipinto al basso della pala, il Roselli effigiasse se stesso. Nei muri laterali, dalla parte dell' epistola, vedesi la strage degl' innocenti, copia di Ferdinando Dalla Valle ferrarese, morto di soli anni 19 mentre dava di se le più belle speranze: dall' altra parte sta il quadro di Scarsellino, rappresentante lo scoprimento di S. Bruno, fatto dai cani del con. Ruggiero di Sicilia.

La pala dell' altare nella grande crociera, è l' esaltazione della S. Croce, dipinta da Bastianino; di cui sono pure le aderenti sibille dipinte a tempera. È parimenti di Bastianino il titolare S. Cristoforo, in fondo al coro; e del Bononi sono i due bislunghi la-

terali alla cappella maggiore, al difuori, con li due certosini B. Stefano Macconi, e B. Pietro Petronj.

Nel muro laterale della grande crociera presso le cappelle a sinistra, dalla parte dell' epistola, si ammira un grandissimo quadro composto di nove tavole. Rappresenta la legge di Mosè, e quella di Gesù C., ed è una copia ad olio di Alessandro Candi centese, tratta dal grande affresco del Garofalo, già esistente nel refettorio del convento di S. Andrea, e che troveremo nel palazzo di Schifa-noja.

I profeti nel contorno dell' altare di questo braccio di crociera, sono dipinti a tempera dal Bastianino. E la bella Deposizione di croce, di contro alla surripetuta copia del Garofalo, è del Bastarolo.

Nella prima cappella, adjacente alla crociera, credesi una copia del Bononi, tratta da buon autore antico, la M. V. in trono, con li Ss. Giovanni e Giorgio. Nella terza, un quadro del Bastarolo, rappresentante M. V. fra gli

Apostoli; e nell' ultima, vicino all' ingresso, G. C. in croce, con M. V., S. Giovanni e S. Lodovico, sono opere del Bastarolo.

Le belle scolture a basso rilievo nei marmorei piedestalli delle pilastrate di questa chiesa, ritengonsi del Sansovino, od almeno della sua scuola.

ECO DELLA MONTAGNOLA

È ammirabile e distinto fra quanti fino ad ora si conoscono, quest' *Eco*, il quale ripete maravigliosamente e con tutta chiarezza un intiero endecasillabo. Trovasi in un punto delle mura non molto lungi dalla Certosa, indicato attualmente da una colonnetta di marmo, e presso la così detta *Montagnola*. Ai piedi di questa sono alcuni prati, ove un tempo, e specialmente nel secolo scorso, la gioventù ferrarese si esercitava in varii giuochi (1).

(1) Questi giuochi furono descritti dettagliatamente da Luigi Billi ferrarese, in un poemetto intitolato -- *La Montagnola di Ferrara, canti sei*; *Ferrara, Rinaldi*, (1779).

S. GIO. BATTISTA

Appartennero la chiesa ed il convento ai Canonici Lateranensi, che furono pure soppressi sul finire del secolo scorso per le note vicende repubblicane. Ora il convento serve di ricovero alle povere orfanelle.

Nella chiesa possono vedersi le seguenti opere --

La Decollazione di S. Gio. Battista, situata nel piccolo altare a sinistra della tribuna ; e la Pietà , nell' altro altare vicino alla tribuna stessa , dalla parte del vangelo, sono di Scarsellino. Al di sotto di quest' ultimo quadro vedonsi due busti di cotto ; e quello dalla parte dell' evangelio, assai bello, è l' effigie della nostra concittadina S. Caterina Vegri. Nella pala dell' altare che segue , Nicolò Roselli raffigurò S. Lazzaro.

La mezza figura di rilievo, in terra cotta , esprimente M. V. Addolorata , che da una nicchia in una delle cap-

pelle minori fu trasportata al secondo altare a destra dell' ingresso, vuolsi da taluni di Alfonso Lombardi, e da altri di Michelangelo Buonarotti. Qualunque però siasi dei due l' autore di questa scoltura, dessa sarebbe sempre pregevolissima, dove non fosse stata malamente trattata, nell' intendimento di abbellirla.

S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE

Questa chiesa, già de' PP. Serviti di Maria, fu incominciata sul principio del secolo XVI, ed ora è di ragione dell' ospitale degli esposti maschi, con la congiunta fabbrica avente il prospetto sulla strada di S. Gio. Battista, ed innalzata nel 1781 con disegno dell' arch. ferr. Giuseppe Campana, per le cure dell' ab. Onofrio Bevilacqua, già presid. del pio luogo suddetto. Ed ora in questo reclusorio sono state provvisoriamente poste ad abitare le *Penitenti.*

La M. V., sulla porta della chiesa, fu dipinta a fresco da Bastianino.

La Natività di M. V., rappresentata nel gran quadro in fondo al coro, si attribuisce allo Scarsellino. Il catino del coro, rappresentante il P. Eterno in atto di coronare M. V., ed un contorno di angeli con varii stromenti musicali, vuolsi da alcuni di Lodovico Mazzolino, e da altri di Domenico Panetti; ambidue però distinti pittori ferraresi. Le figure del P. Eterno, e di M. V., sono quasi del tutto perdute; ma confrontando i bellissimi e ben conservati angeli, che sono dalla parte di mezzodì, col quadro del Mazzolino, esistente in Pinacoteca, bisogna convincersi della maggiore probabilità che questo dipinto sia piuttosto dél detto pittore, anzichè del Panetti.

TEMPIO DI S. SPIRITO

Avviandosi verso questo tempio, può passarsi presso alla chiesa già dedicata a S. Monica, ora al S. Cuore di Gesù,

sulla cui porta al di fuori vedesi una B. V. a fresco del Garofalo; la quale però è assai deperita sì per cattivo restauro, che per le intemperie delle stagioni, cui trovasi esposta. Nell' annesso convento, appartenente un tempo alle Domenicane, hanno attualmente stanza alcune monache Teresiane scalze, di S. Gio. dalla Croce.

Dell' attuale tempio di S. Spirito, ed unito convento, appartenenti ai Minori Osservanti di S. Francesco, che vi hanno sede, pose la prima pietra il Duca Alfonso I. nel 28. Luglio 1519. Il convento fu compiuto nel 1642, e la chiesa, sebbene portata a termine nel 1634, non fu fatta consacrare che nel 1656 (1). Nel secolo passato, le due volte della Crociera principale minacciavano di sciogliersi; e furono sostenute con due ingegnosissime armature di legno, che vi si veggono tuttora, basate sulle cornice del tempio stesso, e costruite con disegno del nostro Antonio Foschini.

(1) *Frizzi, St. di Ferr., tom. IV. pag. 249.*

Nell' angolo destro, all' ingresso della cappella del SS. Sacramento, vedesi una tavola del Garofalo, rappresentante la B. V. fra gli angeli, con li Ss. Francesco e Girolamo. La tela del primo altare a mano sinistra di chi entra, è opera del Bononi, copiata dal Caravaggio, ed esprime la Deposizione di Croce.

Nel refettorio del convento, il Garofalo dipinse a fresco una grandiosa cena degli Apostoli, la quale è ben conservata, se si eccettui la parte inferiore del quadro, che andò perduta. Appariscono in esso due figure a sinistra di chi guarda, e cioè una vecchia, ed un uomo in atto di servire ai commensali; e pretendesi che in quest' ultimo il pittore abbia voluto effigiare se stesso. Non vi si vede però nel berretto quel garofano, che nei ritratti incisi e presi da questa pittura si volle aggiungervi. In proposito di questo preteso ritratto, io richiamo al lettore quanto dissi parlando delle pitture del Garofalo nel Seminario Ar-

civescovile. Anche le altre figure a chiaroscuro, che veggonsi nelle tre lunette superiormente al quadro, sono dello stesso autore.

LA PALAZZINA

Su la strada della *Giovecca*, dalla parte orientale, e dal lato che guarda a settentrione, vedesi un' antica fabbrica ad un solo piano, con ornamenti e porta di bello stile, e di elegante architettura, denominata la *Palazzina*. Fu fatta erigere da Francesco d' Este, figlio di Alfonso I, nel 1559. Pervenne in forza di eredità paterna, nel 1578, a Marfisa figlia del detto Francesco; e siccome la medesima avea sposato in seconde nozze il march. Alderano Cibo, così questa paterna ereditata abitazione, ov' ella morì nel 1608, passò in proprietà della Casa Cibo, e vi rimase circa un secolo e mezzo. Vi si ammiravano vaghissimi lavori di arabeschi, fregi, figure, istorie, e ritratti

degli Estensi (1): ma la trascuranza dei successivi proprietarii, che di quegli ambienti formarono altrettanti magazzini, fece sì che attualmente appena poche reliquie vi rimangono di quelle belle opere della scuola de' Dossi.

Dal lato opposto della Giovecca, ritornando poco lungi dalla Palazzina, veggonsi l' una dopo l' altra due piccole chiese, che contengono alcune belle opere di pittura. La prima di esse, cui è annesso un reclusorio di zitelle, è dedicata a s. Barbara. La pala dell' altar maggiore, con la B. V., s. Orsola, e s. Barbara, è del Bastarolo, che fu pure l' autore della bellissima tavola nell' altare a mano manca dell' ingresso, rappresentante la Decollazione di s. Giovanni Battista.

(1) Così viene accennato da *Cesare Cittadella*, il quale nella sua fanciullezza abitò in quella fabbrica con suo padre e mio bisavo, agente in allora della famiglia Cibo (*Catal. ist. de' pitt. ferr. tom. I. p.* 144, e *tom. II. pag.* 47).

Egli però attribuisce quei lavori ai Dossi: ma non potevano essere dei medesimi, se è vero che la Palazzina sia stata eretta nel 1559 (*Frizzi st. di Ferr. tom. IV. pag.* 356), e cioè dopo la morte di Dosso e Battista Dossi.

L' altra chiesa, cui è annesso un monastero di Cappuccine, è dedicata a s. Chiara. Gli altari sono costruiti con scelti e odorosi legni; e le pale dell' altar maggiore e dell' altro a mano destra dell' ingresso, rappresentanti, il primo, M. V. col bambino, s. Chiara e s. Francesco, coll' adorazione della SS. Eucaristia; ed il secondo, M. V. in trono, col bambino, s. Elisabetta col fanciullo s. Gio. Battista, s. Antonio abate e s. Lucia, sono belle opere dello Scarsellino. Del Bononi voglionsi i due quadretti sottoposti a quest' ultimo, i quali raffigurano s. Giovanni battezzante G. C., e lo stesso santo decollato. Alcuni però li attribuiscono allo Scarsellino.

Retrocedendo poi sulla stessa strada, e oltrepassata di alcun poco la Palazzina, si accede al Passeggio pubblico, passando sotto il grande arco eretto a spese del Comune, che vi fece dar cominciamento nel 1703, e lo portò a termine nel 1704, sul disegno dell' architetto ferrarese Francesco Mazza-

relli. Il detto Passeggio è vasto e comodo assai, adorno di piante, e vi si trova un cavaliero di terra anch' esso fornito di alberi a foggia di vaga collinetta. Mette capo dall' altra parte alla via detta della *Ghiaja*, essa pure fra le più belle della città; nella qual via si entra mediante un altro arco eretto nel 1786, con architettura del ferrarese Gaetano Genta, nello stesso luogo ove prima s' innalzava la vecchia prospettiva, che fu demolita (1).

CHIESA DI S. GIROLAMO

Con architettura del ferrarese Giulio Panizza, fu eretta nel 1712 la elegante chiesa di s. Girolamo, cui è annesso un convento di Carmelitani Scalzi, che vi hanno stanza.

L' altar maggiore, sotto cui sta il corpo del b. Gio. Tavelli da Tossignano, già Vescovo di Ferrara, e gli altri

(1) *Arch. ant. comunale; atti contab. mazzo 380 del 1786.*

due della crociera, sono composti di marmi sceltissimi.

In tre dei quattro *piloni*, che sorreggono la cupola nel mezzo della chiesa, veggonsi in alto sporgenti dal muro tre mausolei, con rispettivi busti, tutti di marmo, ed appartenenti al Cardinale Alessandro Aldobrandini già nostro Legato nel secolo scorso, alla Luigia Dalla Fabbra Genta morta nel Settembre del 1837, ed all' architetto e poeta Gaetano Genta morto nel Gennajo di detto anno. Quest' ultimo sarcofago è adorno di buoni intagli a basso rilievo.

Nella prima cappella, a destra dell' ingresso, sulla porta che immette alla contigua cappella di crociera, vedesi appeso al muro il ritratto, in tela, del b. Gio. da Tossignano; opera del Garofalo. Lateralmente a questo quadro, stanno due lavori in tavola, di Francesco Surchi detto il Dielaj, ferrarese, i quali uniti insieme rappresentano l' Annunciazione di M. V. Nella prima cappella a sinistra, e nella stessa

posizione degli altri summentovati, stanno, una tela su cui il Tura effigiò s. Girolamo, e lateralmente alla medesima, due tavole del Bastarolo, raffiguranti s. Giorgio e s. Maurelio.

TEMPIO DI S. MARIA IN VADO

Questo tempio è uno dei più belli, e dei più antichi della città, e fu eretto presso un luogo che chiamavasi *ora vadi*, bocche del guado. Da ciò ne venne che il tempio stesso, dedicato a M. V., fu chiamato *S. M. in guado*, e corrottamente, o piuttosto latinizzando, *in vado*. Fu edificato, la prima volta, fin da quando cominciò Ferrara a formarsi di qua dal Po, e gode il privilegio del battistero, che dicesi accordato per comodo di quella popolazione che trovavasi da questa parte del fiume, e non poteva facilmente portarsi a s. Giorgio, cattedrale in quel tempo di Ferrara (1). Fu

(1) È volgare tradizione che i battezzati in questa chiesa vadano esenti dalla *Epilessia*, volgarmente

prima dei Canonici Portuensi di Ravenna, e di poi appartenne ai Canonici Regolari di s. Agostino detti di s. Salvatore, che vi risiedettero sino alla soppressione degli ordini religiosi avvenuta in forza della rivoluzion francese.

La magnifica forma però che questo sontuoso tempio ha di presente, gli fu data verso l' anno 1475, coi sussidii del Duca Ercole I, e per le cure del priore Giacopo Giacopi, con disegno di Biagio Rossetti in quanto alle tre navate, e di Bartolomeo Tristani in quanto alla crociera e tribuna; ambidue architetti ferraresi. Nella crociera, di prospetto alla porta minore, vedesi una piccola cappella adornata di un elegante atrio, con loggia, cui si

detta *mal caduco*. Nè recente può dirsi tale credenza; venendo ciò riportato anche dal Can. Reg. P. Taddeo Turroni ferr., in una sua mem. manoscritta, premessa ai registri battesimali, ch' egli per primo attivò in Ferrara nel 1524. Così pure viene asserito da Marco Antonio Antimaco mantovano, e da Francesco Bovio ferr., negli epigrammi fatti in lode del tempio, e del sacro fonte, inseriti nell' anzidetta memoria.

ascende per due laterali scale, il tutto di marmo, in alcuni luoghi messo a oro, ed architettato dal ferrarese Alessandro Balbi, per ordine di Alfonso II. Estense, nel 1594. La volta di questa cappelletta copriva già la maggior cappella dell' antica chiesa, che avea la facciata rivolta a settentrione, e riesciva situata ove attualmente sta il quarto altare della nave a destra del maggiore ingresso. Di là venne trasportata tutta intiera dal ferrarese architetto Pietro Benvenuti nel 1495, per volere del Duca Ercole I. La detta volta rimase intrisa del vivo sangue di N. S. G. C., che sortì nello spezzarsi dell' Ostia SS. dal priore P. Pietro da Verona, il quale celebrando la messa avea vacillato nella fede circa il mistero della Eucaristia. E ciò avvenne, come ritiensi dagli storici, nel giorno di Pasqua dell' anno 1171.

Da lungo tempo il fabbricato minacciava ruina sul lato sinistro, forse perchè basato sopra terreno non abbastanza solido, ed *agucchiato*, e forse

ancora per la eccessiva quantità di sepolcri scavati senza cautela presso i principali fondamenti. Ma nel 1829, presentatosi imminente pericolo, l' architetto Comunale sig. prof. Giovanni Tosi, esponendo la propria persona, con una veramente ardimentosa impresa, che solo una profonda scienza statica poteva immaginare e tentare, potè sostenere *in aria* le volte, levandone le colonne e la pilastrata nell' angolo della crociera, per tutta la navata a sinistra dell' ingresso, onde rifarne più solidamente le fondamenta. Questa egregia e rilevantissima operazione più nulla di se lascia vedere, se non che la misura dell' avvallamento della chiesa in quel lato, che si trova marcata sul piedestallo della prima colonna di quella stessa nave (1). I sepolcri furono otturati, e le ossa e le ceneri trasportate al cimitero comunale. Il tempio venne

(1) Ciò che riguarda il restauro, vedesi compendiosamente descritto nelle note alla Orazione di Monsig. Can. Agostino Peruzzi, recitata nel riaprimento della Basilica, nel 31 Maggio 1835, e stampata in Ferrara, coi tipi Pomatelli.

riaperto ai fedeli nel dì 31 Maggio 1835.

Il fregio, e la cornice intorno alla chiesa, gli ornati della soffitta, e le volte delle cappelle a fianco del presbitero, sono lavori de' pittori ferraresi Girolamo Faccini, Ippolito Casoli, e Girolamo Grassaleoni; e il nostro Bononi dipinse, nelle vele o pennacchi fra gli archi della grande navata, le mezze figure de' santi. Vuolsi che nel s. Guirino Card. ci abbia dato il ritratto del cav. Battista Guarino.

Quì veggonsi tuttora molte belle opere di pittura, sebbene il Comune, nell' accorrere alla vistosa spesa de' restauri, ne ritirasse alcune fra le più distinte, le quali ora si conservano nella Pinacoteca comunale, come già vedemmo. Vi furonò però sostituite altrettante copie eseguite dai prof. Alessandro Candi centese, e Gregorio Boari ferrarese.

Il catino del coro è un capolavoro a fresco del nostro Bononi, che vi raffigurò il nome SS. di Dio adorato dai profeti ed antichi patriarchi. Il

quadro con la SS. Annunziata, titolare della chiesa, è di Camillo Filippi ferrarese, padre di Bastianino. Gli spazii tra le finestre del coro, contengono il Riposo di Maria, e la Disputa di Gesù fra i Dottori; le quali opere sono del Bononi, ch' è pure l' autore del grandissimo e celebratissimo quadro dal lato dell' Evangelio, rappresentante le nozze di Cana. Cominciò egli pur l' altro, che vi sta di contro, e cioè lo Sposalizio di M. V.; ma per la morte di lui fu compiuto da Alfonso Rivarola detto il Chenda, ferrarese e suo scolaro. Gli altri due gran quadri, che stanno appresso ai suaccennati, e raffigurano la Natività di G. Cristo, e quella di M. V., sono di Domenico Mona ferrarese.

L' Ascensione del Signore, che vedesi al quinto altare della navata sinistra, è una copia del Bononi, tratta dall' originale del Garofalo.

Nella cappella presso il presbitero, dalla parte dell' epistola, vedesi un Battesimo del Salvatore, di Bastianino.

Nell' altra attigua, vedesi appeso al muro, dal lato dell' evangelio, un quadro rappresentante s. Omobono, da taluni attribuito alla scuola de' Dossi, e da altri distintamente a Nicolò Roselli. Sotto a questo quadro se ne vede un altro quadrilungo, in cui Giacomo Palma detto il Vecchio, pittor veneto, rappresentò in mezze figure G. C. tentato da' Farisei intorno al tributo da pagarsi a Cesare. Nel muro di contro, ammirasi un pregevole quadro di Girolamo Marchesi da Cotignola, che vi raffigurò le due virtù Fortezza e Giustizia. Al dissotto, leggesi un enigma, per la spiegazione del quale si occuparono invano alcuni uomini insigni.

La seconda, e la terza tela nella soffitta della gran nave, rappresentanti la Gloria de' santi che contemplano la SS. Trinità, e la Visitazione di santa Elisabetta, sono del Bononi; e di lui pur sono le tre della soffitta nella crociera, indicanti la Coronaz. di M. V., il miracolo del SS. Sangue di G. C.,

e l' assoluzione accordata dal Sommo Pontefice all' incredulo sacerdote.

L' altare della sagrestia, che sta dentro una cappelletta, ha un quadro dello stesso Bononi, rappresentante s. Agostino, col fanciullo che tenta vuotar il mare. L' affresco nella volta di detta piccola cappella, dicesi che sia uno de' primi dipinti del Panetti: esso raffigura il transito in Egitto sopra un naviglio guidato dagli angeli. Dello stesso autore è il quadro dell' Annunciazione; e gli altri di s. Sebastiano, e san Rocco, sembrano di Ercole Grandi, sebbene alcuni li vogliano del Panetti suindicato. Una fuga in Egitto, vuolsi di scuola veneziana.

Poco lungi da s. Maria in Vado, trovasi la chiesa detta della *Morte*, perchè appartenne all' antica confraternita di tal nome, che vedemmo trasferita alla chiesa della Certosa; ed ora è intitolata a s. Apollinare. L' annesso fabbricato, che un tempo fu ospitale pei pellegrini, serve da varj anni a reclusorio di zitelle.

Questa chiesa conserva tuttora nell' alto delle pareti i suoi antichi dipinti, nei quali ritiensi abbiano in parte lavorato distinti pittori ferraresi, fra i quali Dosso Dossi, il Dielaj suo scolaro, e Camillo Filippi. Nell' altare a sinistra di chi entra, è molto bello il quadro dell' Assunzione, in cui vedesi al basso dipinto un pregevolissimo ritratto, con collana e spada: dall' altra parte, sopra un sasso, si vede scritto il nome del pittore

LAMBERTVS NORTTENSIS
FACIEBAT ; forse quel Lamberto Tedesco, che, secondo l' Orlandi, fu scolaro di Tiziano.

PALAZZO DI SCHIFA-NOJA DETTO DELLA SCANDIANA

Questo palazzo fu cominciato dal march. Alberto Estense nel 1391, dopo il suo ritorno da Roma; ed avendolo egli destinato a luogo di sollievo nelle sue gravi cure, lo volle chiamare di *Schifa-noja.* Lo lasciò per altro al

solo pian-terreno: l' edifizio fu poi innalzato da Borso nel 1470 al secondo piano, e forse terminato da Ercole I, vedendovisi la sua *impresa* nelle metope della cornice presso il tetto. Ercole nel 1471 lo donò al fratello Alberto, e glie lo ritolse nel 1476 (1). Pervenne a Francesco Estense, e quindi alla di lui figlia Marfisa, che avendo sposato in seconde nozze Alderano Cibo march. di Massa Carrara, ne trasfuse la proprietà in questa famiglia. All' epoca poi della rivoluzione francese, passò questa proprietà in Giacomo Mayol, poscia alla Ditta Callot Ainè Noaro di Genova, indi alla Callot Carenet, e finalmente nel 1817

(1) *Frizzi, st. di Ferr. tom. III. p.* 348; *tom. IV. p.* 10. 62. 76. 90. È poi da avvertirsi che Borso vi faceva praticare dei lavori anche prima non poco del 1470; mentre nel 6. Agosto 1466 veniva ivi condotto per di lui ordine il materiale occorrente per farvi una cisterna; e nel dì 13. Aprile 1469, dal suo palazzo in Consandolo, ordinava al Giudice de' Savj, che a spese del Comune fosse rettificata *la docia avanti di Schiva-nojo, per fare una piazza avanti il detto palazzo, e ciò più tosto hozi che dimane.* (*Arch. ant. com. Lib.* 7. *n.* 10. *pag.* 57 e 91).

a Monsieur Carenet la Blaquiere di Montpellier. Ma la ser. Duchessa di Modena (della famiglia Cibo) sino dal 22 Marzo 1703 ne avea fatto un livello con la nob. famiglia Tassoni, la quale nel 25 Giugno 1789 ne fece un subuso con la Comunità di Ferrara, che la ritiene attualmente. Il palazzo fu pure denominato, e si conosce tuttora per *Scandiana*, o *Casa Scandiano;* il che derivò dall' avervi abitato per qualche tempo la nob. famiglia de' Tieni Conti di Scandiano.

Vi nacquero varii individui della famiglia Estense; nel 1438, vi fu alloggiato Demetrio despota della Morea, venuto in Ferrara, con suo fratello Gio. Paleologo Imperatore di Costantinopoli, ad assistere al Concilio adunatovi da Eugenio IV. Nel 1480 vi abitò l' Ambasciatore di G. Francesco Gonzaga march. di Mantova; e nel 1481 lo stesso Gio. Francesco.

La porta principale, vagamente adornata di marmi con bassi rilievi ed *imprese* Estensi, è sormontata dallo

stemma Estense, che s' innalza sin presso al tetto, e sul cui vertice siede un liocorno, *impresa* di Borso. Furono bensì scancellate le insegne dello stemma, nella invasione francese; ma non pertanto se ne rilevano a sufficienza le traccie: e la inquartatura de' gigli, e delle aquile bicipiti, ci addimostra che Borso era già stato creato Duca di Modena e Reggio, mentre la mancanza delle chiavi papali, ci fa conoscere che non ancora era Duca di Ferrara.

Credesi che nel palazzo lavorassero Pietro Dalla Francèsca, e Galasso Galassi ferrarese. Ma il nostro Cosmè vi lavorò più d' ogni altro nella gran sala, ove trovavansi dipinti, in dodici compartimenti, i fasti di Borso, i segni del zodiaco, ed i trionfi delle Deità che presiedono ai dodici mesi dell' anno: che se pur tutto egli solo non dipinse, conviene per altro ritenere che tutto da lui fosse ideato quel vasto poema. Ma per le vicende dei tempi, e per la ignoranza degli uomini, furono imbiancati que' muri con varîi strati di

calce, e quel locale servì in tempi a noi vicini ad uso di fabbrica del tabacco, indi a granajo; e già le pitture, nei due lati di mezzodì e di ponente, andarono affatto perdute, forse pel metodo di esecuzione diverso e meno resistente, per cui riuscì poi vana nel 1840 ogni prova di ricupera. Non così però avvenne dei due lati di oriente e tramontana, che nel detto anno, per cura del Magistrato ed a spese comunali, furono perfettamente ricuperati dal prof. Alessandro Campagnoni bolognese. Freschi ed intatti ricomparvero i dipinti di quelle due pareti, come se di recente eseguiti; e noi vedemmo ivi sette di quei compartimenti ridonati alla gloria della pittura ferrarese. Il Baruffaldi conosceva già sul principio del secolo passato la esistenza di queste pitture, che forse a' suoi tempi andarono coperte: il perchè si tentava in varii modi di andar scoprendo le medesime, com' era riescito in piccolissima superficie, specialmente nella parte inferiore del lato orientale; ma

certo è che sebbene lodevole ne fosse il pensiero, le pitture ivi alcun poco soffersero, ed ora non sono quelle perciò le migliormente conservate (1).

Presso all' anzidetta sala, è una stanza, nella quale vedesi una sontuosa soffitta piana a cassettoni con ricche dorature, e con gli emblemi Estensi nel mezzo degli spazii. Le pareti, forse un tempo corrispondenti alla detta soffitta, ora sono affatto nude di ornamenti, e solo ricoperte di uno strato di calce.

(1) La descrizione di queste pitture veggasi nei seguenti opuscoli.

Laderchi con. Camillo; *Lettera al march. Selvatico sopra i dipinti ecc. Bologna, alla Volpe*, 1840.— *Saroli cav. Giuseppe*; *Lettera al con. avv. Camillo Laderchi sopra i dipinti ecc. Ferrara, alla Pace* — *Avventi con. Francesco*; *Descrizione dei dipinti ecc. Bologna, Marsigli* (1840); — *Bozzoli Gio. Maria*; *Importante scoperta di un antico dipinto ecc. relazione artistica*; *Rovigo, Minelli*, 1840.— Venne poi riprodotta in gran parte la relazione del Bozzoli, con piccoli disegni *a contorno*, nell' *Album* di Roma, anno IX. fogli 12. 26. 43. 52., ed anno X. fogli 13. e 14. — Ed ora è in corso di associazione la illustrazione dei dipinti stessi, corredata di fini intagli; magnifica edizione, che vien fatta per cura del sig. Ing. Angelo Borsari ferrarese, in gran foglio, coi tipi Minelli di Rovigo.

Nella sala poc' anzi descritta, si trova, diviso in varii pezzi, il celebre affresco del Garofalo (di cui vedemmo la copia nella chiesa della Certosa), staccato dal muro nel refettorio del convento ora demolito di s. Andrea, nel 1841, per cura del patrio Magistrato, e per opera del valente prof. Pellegrino Succi imolese (1). E quì ripetesi il desiderio che questa opera insigne venga collocata nella gran sala del Civico Ateneo, e sia ridonata così alla pubblica ammirazione; quantunque sia d' altra parte a dolersi della mancanza di due delle tre lunette superio-

(1) Di questo quadro insigne, largo metri 9. 28, ed alto metri 4. 44. circa (il cui distacco è una fra le belle opere eseguitesi in Ferrara per le solerti cure del fu Gonfaloniere conte comm. Ippolito Saracco Riminaldi), abbiamo le seguenti descrizioni —

Aurelio Saffi; *articolo estratto dal Tiberino N.* 5; *descrizione di un dipinto di Benvenuto Tisi da Garofalo* — suddetto; *descrizione di un affresco di Benvenuto Tisi da Garofalo*, *dipinto nel refettorio de' frati di s. Andrea in Ferrara*, *copiato ad eguali dimensioni dal prof. Alessandro Alfonso Candi*; *Ferrara*, *alla Pace*, 1841 — *Laderchi con. Camillo*; *descrizione di un dipinto di Benvenuto Tisi da Garofalo*, *staccato dal muro in Ferrara*; *ivi*, *Taddei*, 1843. —

ri al quadro, che per quanto si trovassero deperite sul muro, non avrebbesi dovuto trascurarle.

CHIESA DI SAN VITO

Sortendo dal palazzo di Schifa-noja, può entrarsi nella piccola chiesa che vi sta presso, dedicata a s. Vito, ed alla quale è annesso un monastero di Agostiniane. Vi si ammirano due buoni quadri: il primo, già in s. Agostino, e di poi in questo convento, si trova ora esposto al pubblico, appeso al muro laterale a sinistra dell' ingresso di questa chiesa, e rappresenta Gesù Crocefisso, con s. Giovanni, M. Vergine, s. M. Maddalena, e s. Agostino; ed è opera di Dosso Dossi. Il secondo, è la pala dell' altare dallo stesso lato, che raffigura s. Vito giovinetto, con bella architettura: nel qual quadro si scorge il *fare* di Luca Longhi ravennate.

CHIESA DI SANT' ANDREA

Dopo pochi passi, giungesi alla chiesa di s. Andrea, la cui prima erezione rimonta ad un'epoca antichissima. Fu poi ampliata e ridotta a tre navi, ed il Pontefice Eugenio IV. la consacrò, non già nel 1338, come ci raccontano le nostre guide, e chi da esse ne desunse notizia, ma bensì nel 1438; giacchè solo in detto anno quel Pontefice si recò in Ferrara ad adunare il Concilio Ecumenico, che, come dissi altre volte, venne poi terminato in Firenze. Appartenne, coll' annesso convento, agli Eremitani di s. Agostino, indi agli Osservanti, e di poi agli Agostiniani, sino a che per la rivoluzione francese furono sciolte le corporazioni religiose. Il convento fu già da molti anni demolito; e solo rimanevane il refettorio, in cui copriva l'intero muro di ponente l' affresco del Garofalo, che accennai parlando della Certosa, e del palazzo di Schifa-noja.

Molte e pregevolissime opere d' arte esistono in questa chiesa; e sono le seguenti —

Al terzo altare della nave destra per chi entra, M. V. in trono, con varii santi, è bellissima opera di Michele Cortellini, che vi scrisse al basso il proprio nome, e l' anno MCCCCCIIIII.

Al quarto altare, vedesi una s. M. Egiziaca portata in aria dagli angeli. È incerto l' autore di questo vago dipinto, che malamente venne da alcuni attribuito allo stesso Cortellini. Altri ne fecero autore il Cicogna, il Cotignola, Nicolò Rondinello, il Francia; ed altri lo attribuirono alla scuola peruginesca (1).

Nella pilastrata, che divide la quarta dalla quinta cappella, sporge dal muro, in alto, un piccolo deposito a Tommasina Gruamonti, di cui si vede la

(1) *Laderchi; descrizione di un dipinto ecc.* Io poi, nel dire che il quadro rappresenta s. Maria Egiziaca, anzichè s. Maria Maddalena, ho voluto seguire la opinione del *Laderchi*, avendo fatta considerazione che l' assunzione della santa, la età in cui viene dipinta, e la presenza dell' anacoreta, non possono convenire che alla prima, come si ricava dalla sua *Leggenda*.

effigie nel sovrapposto medaglione di marmo. Il bellissimo fanciullo, che vi sta sotto, è scoltura di Luigi Montagnana, come si legge scritto sotto la base, su cui poggia quella figura.

Al settimo altare, la Madonna di Reggio, e li due ritratti de' conjugi Antonio e Virginia Ariosti, ai lati del suddetto, secondo la più accreditata opinione, sarebbero dello Scarsellino. All' ottavo, il s. Agostino, con due monache, è una fra le belle opere del nostro Francesco Naselli; o meglio, secondo alcuni, del Bastarolo. Al nono altare, il s. Andrea, è finitissimo lavoro del Panetti.

La cappella di fondo alla navata, fu abbellita con architettura ed a spese dell' Aleotti nel 1627, come scorgesi dalla iscrizione posta nel fregio della cornice. Ivi, ancor vivente, preparò a se stesso, ed a sua moglie il sepolcro, nel 1630, come si legge sulla lapide; ed egli vi fu poi sepolto nel dì 10. Decembre 1636, come si ha dal pubblico necrologio, ch' io pure con-

sultai (1). La pala dell' altare, rappresentante la Natività del Signore, viene attribuita ad Ercole Gennari centese, scolaro del Guercino.

Nella piccola cappella, fra la suddescritta e la tribuna, vedesi sull' altare una s. Lucia fra due devoti, di antico ignoto autore.

La pala in fondo al coro, con la B. V. in trono, li due Ss. Gio. Battista e Giovanni Evangelista, s. Girolamo, s. Andrea, e varie altre figure, è capo-lavoro del Dossi; di cui pur sono i dipinti laterali, e cioè il s. Sebastiano, e il s. Giorgio; i due quadretti superiori, rappresentanti s. Agostino e s. Monica; e nella cimasa, il Cristo risorto. Del Panetti poi sono i quattro quadrilunghi nel coro stesso, che raffigurano l' angelo Gabriele, M. V. Annunciata, s. Andrea, e s. Agostino. Le due grandi tele nei muri laterali della tribuna, sono da considerarsi fra

(1) *Frizzi; st. di Ferrara, tom. V. p.* 87 — *Barotti; mem. stor. di lett. ferr. tom. II. p.* 227. — *Necrologio pubb., all' anno* 1636.

le migliori opere di Cromer ferrarese, e ci presentano fatti relativi alla vita di s. Andrea.

Nell' altra piccola cappella presso alla tribuna, li Ss. Sebastiano e Cristoforo, che veggonsi lateralmente alla nicchia, ov' è una statua di M. V. sedente, sono del Bastarolo. Nell' altare della cappella contigua, di fondo alla navata sinistra, la statua in marmo, di s. Nicola, viene attribuita da alcuni ad Alfonso, e da altri (e forse meglio) a Girolamo Lombardi. Il piccolissimo quadro laterale, ov' è dipinto un sacerdote celebrante la s. Messa, è del Garofalo: ma trovasi assai deperito per scrostature e vesciche.

Presso la porta della sagrestia, v' è un sarcofago appartenente alla famiglia Muzzarelli, con due colonne di marmo *greco-venato*, e con intaglio di buon disegno sull' urna.

Retrocedendo poi per la suindicata nave sinistra verso l' ingresso, vedesi al quarto altare un Angelo Custode; opera distintissima del Bononi. Al sesto,

ed al settimo, stanno due quadri di Scarsellino, rappresentanti, il primo, l' Annunciazione di M. V.; e l' altro, M. V. coi simboli scritturali appartenenti ad essa, ed alla sua immacolata Concezione.

Nella sagrestia, sopra l' altare, ammirasi un antichissimo alto-rilievo di marmo, diviso in sette compartimenti, rappresentanti i fatti della Passione di N. S. G. Cristo.

È poi da notarsi, che le due cappellette laterali al presbitero furono un tempo di maggiore lunghezza, e vennero poi dimezzate ed abbassate, per collocarvi quelle cantorie, che deformano, anzichè abbellire la chiesa. In quelle cappelle vedevansi gli antichi dipinti di Giotto, e di altro ignoto autore, e forse Pietro Dalla Francesca; sapendosi che ambidue operarono nella chiesa degli Agostiniani (1). Fossero stati almeno premurosamente conservati

(1) *Vasari*, *Borghini*, *Lanzi*, *Scalabrini a p.* 335; *Laderchi*, *luogo più sopra cit*; *e Descrizione della quadreria Costabili*, *parte IV. p.* 38.

nelle parti posteriori di dette cappelle, ove rimangono tuttora in parte visibili! ma purtroppo vennero vandalicamente massacrati, persino infiggendovi dei travicelli sulle figure, onde formare le scale di ascesa alle cantorie; ed ora non presentano che pochi sparuti e laceri avanzi di quelle pregevolissime opere. La parte posteriore della cappelletta adiacente alla tribuna dal lato del vangelo, corrisponde all' interno del campanile, e contiene i dipinti di Giotto: quella dalla parte dell' epistola, contiene i dipinti dell' altro pittore ignoto, che, come dissi, potrebb' essere Pietro Dalla Francesca.

LA MADONNINA

La chiesa detta della *Madonnina*, fu eretta nel secolo XVI. con architettura del nostro Alberto Schiatti. L'altare in fondo alla piccola nave destra per chi entra, ci mostra una Visitazione di s. Elisabetta, dello Scarsellino. In fondo al coro, sta un' antica immagine

di M. V., che un tempo trovavasi sopra un pilastro presso l' antica porta della città, detta *Porta di sotto.* Demolita questa in causa delle nuove fortificazioni, la immagine fu trasportata in un vicino oratorio, che poi cangiossi nell' attuale chiesa; la quale perciò fu detta della *Madonna della Porta di sotto*, o *Madonnina.* Sul muro laterale del presbitero, dalla parte dell' epistola, il s. Girolamo è di Bastianino. La pala dell' altare di crociera nella piccola nave sinistra, in cui fu effigiato san Carlo Borromeo, è opera del Bononi.

SANTA FRANCESCA ROMANA

La pala dell' altar maggiore, in cui è raffigurato N. S. G. C. spirante in croce, con al basso i Ss. Patriarchi che aspettano la loro liberazione dal Limbo; le due figure laterali, rappresentanti M. V. addolorata, e s. Gio. Evangelista; e superiormente, il gruppo d' angeli portanti i simboli della Pas-

sione, (quadretto preparato già pel baldacchino), sono opere del celeberrimo pittor bolognese Lodovico Caracci. Questo altare, costrutto di scelti marmi, ha il paliotto ed il ciborio intarsiati di preziose pietre; ed in quanto al primo, la intarsiatura è di un vaghissimo lavoro.

S. ANTONIO ABATE

La chiesa, e l' antichissimo annesso monastero, dove hanno stanza le Monache dell' ordine di s. Benedetto, debbono la loro fondazione alla beata Beatrice II. Estense, nostra concittadina. In questo luogo possedevano anticamente i Frati Eremitani una piccola chiesa dedicata a s. Antonio abate; dal che il *Polesine* prese la denominazione di questo santo. Dopo la metà del secolo XIII. gli Eremitani passarono a s. Andrea, cedendo il primo loro luogo al padre della b. Beatrice, la quale da s. Stefano della Rotta venne ad abitarvi con le sue compa-

gne, ampliando la chiesa, ed il Monastero. Se la chiesa attuale sia tuttora quella stessa, come pare lo ritenga Scalabrini (*chiese*, *pag.* 278), io non saprei affermarlo, non parlandone gli storici nostri: ma dalle osservazioni fatte sulla medesima, sembra potersene con tutta ragione dubitare.

Nessuna opera pregevole d' arte ora vi si trova, sebbene un tempo fosse ricca di buone pitture; ed è molto a dolersi che più non vi si ammiri il quadro ch' era sull' altar maggiore, in cui Garofalo dipinse il morto Redentore; quadro portato a Milano sotto il Regime italico. E così pure, che non sieno esposti al pubblico i ritratti della b. Beatrice, e di s. Contardo Estense, che il più antico nostro pittore Gelasio dipinse per questo Monastero, dove ancora si conservano in due mezzani quadretti, però sfigurati, e quasi ricoperti da ritocchi.

Vuolsi per altro accennare che in detto convento conservansi a venerazione le ossa della nostra beata, e che dalla

pietra, su cui posa l' urna, stilla un prodigioso liquore, tanto più in copia in quella stagione in cui meno dovrebbe ciò avvenire secondo la ordinaria natura de' marmi (1).

In questo luogo, secondo i nostri storici, ebbero ospizio i Pontefici Gio. XXII. detto XXIII. nel 1414; Eugenio IV. nel 1438 (anno del Concilio adunato da lui in Ferrara); e Pio II. nel 1459.

S. GIORGIO FUORI DI PORTA ROMANA

Sortendo dalla *Porta Romana*, detta volgarmente di *San Giorgio*, ed attraversato il Po di Volano sopra un ponte adornato di quattro statue di mediocre lavoro, rappresentanti i nostri Ss. Protettori Giorgio, Maurelio, Rocco, e Filippo Neri, arrivasi alla piazza, ove in ogni lunedì v' ha mercato di animali. Nel mezzo di essa,

(1) Sopra questo prodigio, veggansi — *Baruffaldi*, *Agnelli*, *Frizzi*, *Manini*, *ecc.*

sopra una colonna di granito orientale, s' erge una statua di M. V., scolpita in marmo dal Ferreri. In fondo alla piazza, sta la chiesa di s. Giorgio, antica nostra Cattedrale, come dissi nelle *notizie preliminari*, sino al 1135. Fu in varii tempi danneggiata, non solo dagli anni, ma bensì ancora dalle truppe belligeranti; cosicchè fu anche riparata e riformata varie volte, l' ultima delle quali fu sul principio del secolo scorso. La bella torre delle campane, che vedesi attualmente, fu innalzata nel 1485 con architettura del nostro Biagio Rossetti (1). L' ampio e maestoso convento, dopo la soppressione delle corporazioni religiose, passò in proprietà privata, e fu pochi anni or sono, per oggetto di speculazioni particolari, con generale rincrescimento demolito. Esso era ricco di belle opere di alcuni fra i più distinti nostri pittori, le quali andarono così miseramente perdute.

(1) *Scalabrini; chiese di Ferrara (Borghi p. 11, e seguenti).*

Il primo altare nella nave a destra dell' ingresso, ha una copia dell' Adorazione de' Magi, tratta da quella del Garofalo, ora esistente nella Pinacoteca comunale. Vuolsene fare autore il nostro Giacomo Bambini, sebbene taluno ne dubiti, per essere assai bella quest' opera in confronto delle altre di questo pittore.

Sotto l' altare in fondo alla nave suddetta, sta il corpo del b. Alberto Pandoni bresciano, Vescovo di Ferrara, ove morì in concetto di santità nell' anno 1274.

In fondo al coro, vedesi un maestoso quadro, in cui il ferrarese Maurelio Scannavini dipinse s. Giorgio. L' altar maggiore è intarsiato di fini marmi, con assai vago lavoro. Nella tribuna, dal lato dell' evangelio, ammirasi un bellissimo monumento di marmo, appartenente a Lorenzo Roverella già nostro Vescovo e concittadino, con la di lui statua giacente sopra l' arca, e con eleganti statuette, ed ornamenti di mezzo-rilievo; il tutto

eseguito da Ambrogio di Milano nel 1475; come vi si vede scolpito al basso. L' epitaffio fu composto dal nostro celebre poeta Tito Strozzi. Questo monumento fu maestrevolmente inciso; e fa parte della *Famiglia Roverella*, inserta nella grandiosa ed applauditissima opera delle *Famiglie celebri italiane* illustrate dal N. U. il chiarissimo sig. con. cav. Pompeo Litta di Milano.

La pala dell' altare in fondo alla nave sinistra, ha una copia del martirio di s. Maurelio, tratta dall' originale del Guercino, che vedemmo nell' anzidetta Pinacoteca. Di questa buona copia si crede autore uno dei Gennari. Sotto l' altare sta il corpo di san Maurelio, entro una cassa di bronzo.

QUACCHIO FUORI DI PORTA ROMANA

Fuori di *Porta Romana*, o di *San Giorgio*, e poco distante dalla mede-

sima, a sinistra del Po di Volano, trovasi la chiesa di Quacchio.

Il quadro in fondo al coro, rappresentante s. Gio. Evangelista, titolare della chiesa stessa, malamente si attribuisce a Dosso Dossi; non essendo che una poco elegante, sebbene antica, copia forse tratta dal gran quadro di detto autore, che trovasi in fondo al coro in s. Andrea. Nella prima cappella a sinistra dell' ingresso, appesa al muro laterale dalla parte dell' evangelio, sta appesa una tavola rappresentante la Risurrezione del Salvatore; lavoro di Leonardo Brescia ferrarese, le cui opere in oggi sono addivenute assai rare.

SAN LUCA
FUORI DI PORTA RENO

In questa chiesa, distante un miglio circa da *Porta Reno*, detta volgarmente di *San Paolo*, sulla riva destra del Po di Primaro, non esistono pitture di rimarco. Soltanto è da osservarsi che nella cappella maggiore trovasi

esposto alla pubblica venerazione un miracoloso antichissimo Crocefisso, intagliato in legno, il quale nelle più gravi pubbliche urgenze viene processionalmente portato (1).

(1) *Bonetti Luca; Mem. stor. del SS. Crocefisso di s. Luca; Ferrara, Rinaldi* 1769; *e ristampate nel* 1781.

FINE.

INDICE DE' LUOGHI

INDICE DEGLI ARTISTI

ERRORI			CORREZIONI
pag.	lin.		
12	3	Tebaldo	Tedaldo
14	10	quest' ultimo era	quest' ultimo, era
,,	2	Cisalpina sino al	Cisalpina dal
,,	15	Nel 24 Gennajo	Nel 28 Gennajo
19	13	ultime due	ultime tre
29	11	d' ordine dorico	di varii ordini
37	17	dal giorno in cui comincia la novena di s. Giorgio sino a quello in cui	durante la novena di s. Giorgio sino al giorno in cui
119	13	Baruzzi bolognese	Baruzzi romagnolo
140	18	sul piedestallo della prima colonna	sui piedestalli delle colonne
21	19	Nicolo III. Estense detto il zoppo	Nicolò III. Estense
103	5	nacque e abitò	abitò

Ferrariae 13 Nov. 1844

Imprimatur

F. AGOSTINI Vic. Gen.



GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01113 9439

Si vende dal Tipografo Editore *Domenico Taddei* al prezzo di paoli 2. romani.